

Vita *somasca*

Anno LV- N. 162
gennaio marzo
N. 1 - 2013

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma



***Il potere
è servire
i più deboli***

Dossier

ANNO DELLA FEDE

Sommario

Anno LV - N. 162
gennaio marzo
N. 1 - 2013

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Direttore editoriale
p. Mario Ronchetti

Direttore responsabile
Marco Nebbiai

Hanno collaborato
p. Franco Moscone,
Enrico Viganò,
Carlo Alberto Caiani,
p. Augusto Bussi Roncalini,
p. Michele Marongiu,
p. Mario Ronchetti,
p. Gianmarco Mattei,
Danilo Littarru,
Silvio Soldi,
sr. Giovanna Serra,
p. Renato Ciocca,
Marco Calgaro,
Giuseppe Stra e Brunet Mauro,
p. Luigi Amigoni,
Marco Nebbiai.

Fotografie
Archivio Vita somasca,
p. Renato Ciocca, Internet

Stampa
S.U.P.E.MA
Via Trapani, 2
00041 Pavona (Roma)
06 9314578

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Autorizzazione Tribunale
di Velletri n. 14 del 08.06.2006

*Vita somasca viene inviata agli
ex alunni, agli amici delle opere
dei Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.
Vita somasca è anche nel web:
www.vitasomasca.it
redazione@vitasomasca.it*

*I dati e le informazioni da voi
trasmessi con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.
Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: - Ufficio abbonamenti
Via Casal Morena, 8 - 00118 Roma
Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

Editoriale

Tra oracoli e profezie

3

Cari amici

Forti nella FEDE

4

Report

Reti sociali

12

“In spiritualibus”

13

Il punto

Pasqua finisce con A

14

Ite Missa est

Un Altro decide

16

Dentro di me

Bombe inesplose

17

Dossier

**È possibile credere
Perché credi?**

18

30

Spazio giovani

Rivoluzione tecnologica

32

Vita e missione 1

La mia prima esperienza in Burundi

34

Vita e missione 2

Eccomi... oggi

36

Nostra storia

Ritratto originale del B. Girolamo Emiliani

38

Pastorale giovanile somasca

Rio Roma - GMG 2013

40

Ricordare per riflettere

Saper sognare e perseguire gli obiettivi

42

Flash da...

Ricordare... per vivere

44

Profili

Pioniere della cultura cattolica

45

Recensioni

Letti per voi

46

Tra oracoli e profezie

Molti testi di questo numero erano già stati preparati dagli autori a cavallo tra il 2012 e il nuovo anno. Prima delle dimissioni di un papa e l'elezione dell'altro. Gli accadimenti ci hanno costretti a tardare qualche giorno, in attesa di "saperne di più" (anche il nostro "giornalismo" cerca, per quanto possibile, di non cadere nelle proverbiali "buche" di notizie). Un periodo invernale che, ricordando il simpatico Gozzano della "Notte Santa", è stato caratterizzato dal prodigio: "Tutto l'albergo ho pieno d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove... Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella. Son negromanti, magi persiani, egizi, greci...". Oggi, tra Maya, Nostradamus e Malachia, non c'è più scampo! Tra date, interpretazioni, ambiguità, siamo sommersi dal "sibillino".

E allora, chiediamo perdono, ed entriamo nel gioco. I Maya sono accontentati dalla citazione di Papa Francesco, che viene dalla "fine del mondo", come davvero è chiamata una provincia argentina, e che, d'altra parte, è un papa "nero", colore che da sempre identifica i Gesuiti, ma indicato ambigualmente anche da Malachia. Il solito "ibi redibis non morieris in bello" della nostra adolescenza latina, che ancora non dimentica la scritta all'entrata dell'oracolo di Delfi: "...se non riuscirai a trovare dentro te stesso ciò che cerchi non potrai trovarlo nemmeno fuori. Se ignori le meraviglie della tua casa, come pretendi di trovare altre meraviglie? In te si trova occulto il Tesoro...". Parole che, francamente, somigliano tanto a quelle recentemente dette dal nuovo Papa. Ma tra i tanti, sicuramente, leggendo quanto scritto in questo numero, non possiamo non riconoscere il "profetico somasco". Scritti di laici e religiosi, non ritoccati o rifatti a causa delle circostanze, che sembrano quasi tranquillamente consapevoli di quanto successo, forse perché la verità di san Girolamo, senza paura di ambiguità e fraintendimenti, ce la disse, qualche anno fà, il p. Franco Moscone in uno dei primi Convegni Laicali, parafrasando il classico "Extra ecclesiam nulla salus" in "Senza i poveri non c'è Chiesa". E lo disse, guarda un po', in spagnolo...

Marco Nebbiai



Forti nella FEDE



p. Franco Moscone crs

Chiudendo l'anno giubilare a Somasca, nell'omelia così ho esordito: *“Il Giubileo è stato lo sforzo di ascoltare il Signore che ci ha dato grazia abbondante per tornare alle nostre origini, e per riformare la nostra famiglia religiosa e carismatica allo stato di santità del tempo degli Apostoli. Non si tratta ora ritenere conclusa un'esperienza giubilare, ma di riprenderla con più forza.*

Il Giubileo somasco è stato momento di semina.

Per dodici mesi abbiamo seminato, ora ci aspetta il tempo dell'amorevole attesa e della cura di quanto seminato, perché possa germogliare e portare frutto.

Il tempo dell'attesa e della cura, utilizzando una parola della nostra missione, è tempo di educazione.

L'educazione deve iniziare da noi, da ognuno di noi e dalle nostre Istituzioni religiose, per diventare capaci di amare, di educare, di far crescere e di collaborare alla riforma del popolo cristiano e al bene della società civile, ovunque ci troviamo, in questo preciso momento storico”.

L'Anno della Fede, voluto dal Santo Padre, ed iniziato l'11 ottobre scorso, diventa quindi un'ottima occasione per prolungare l'esperienza giubilare, riscoprendo la fede della Chiesa come vissuta e testimoniata dal nostro Fondatore.

Girolamo è per noi la chiave che ci apre la Porta della Fede, che è Cristo il Figlio di Dio: a Lui guardiamo, rendendoci progressivamente docili all'azione dello Spirito, ed a Lui ci conformiamo, assumendone l'immagine e prolungandone sulla terra la predilezione per i piccoli ed i poveri.

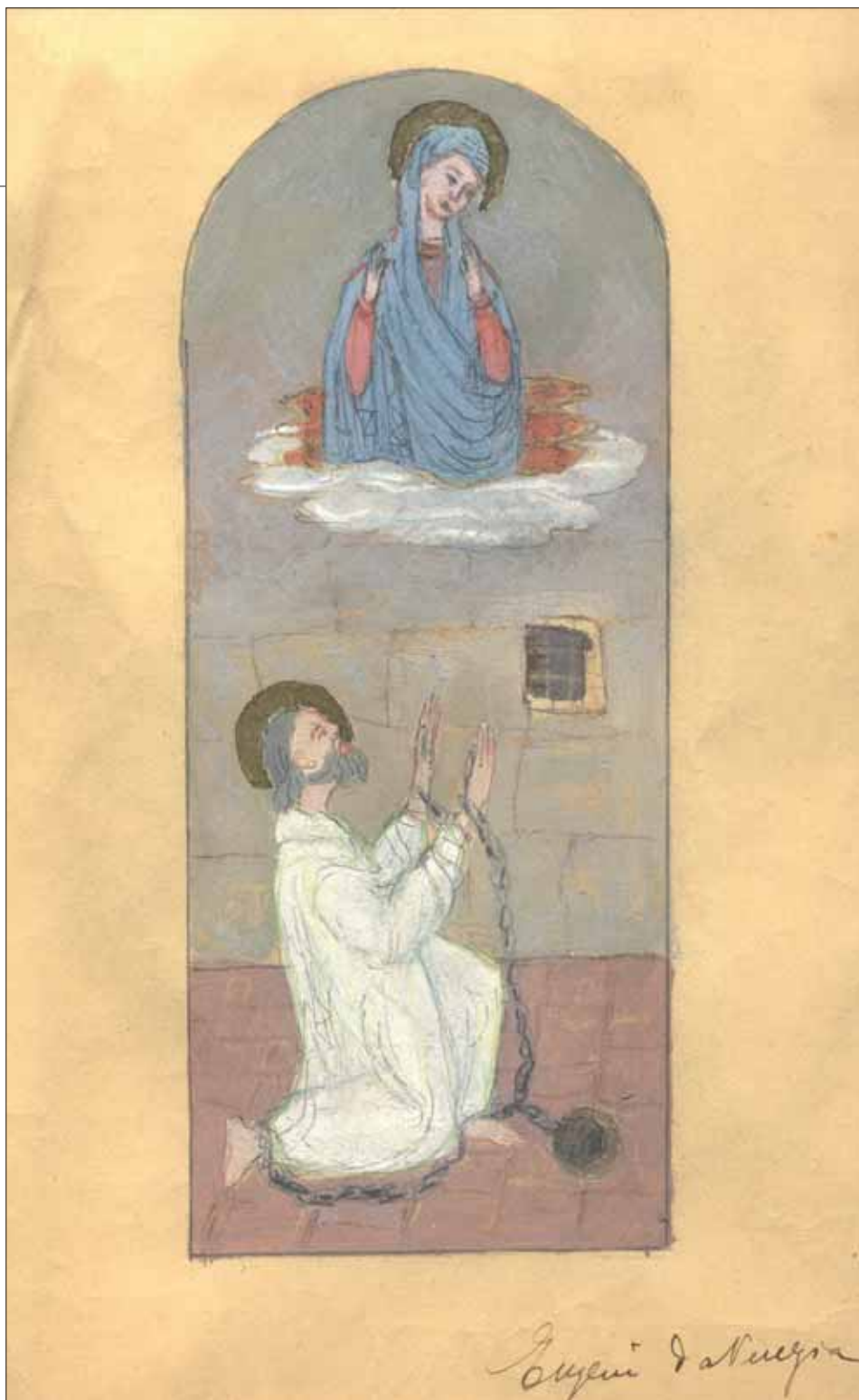
Girolamo ci è guida nel cammino cristiano perché ci apre gli occhi della mente e del cuore a riconoscere il Cristo pellegrino che fa strada con noi identificandosi con il fratello.

Girolamo ci è modello di crescita nella fede cristiana mentre ci insegna a seguire la via del Crocifisso disprezzando il mondo.

Intendo quindi, in quest'Anno della Fede, dedicare le due lettere, da indirizzare alla Famiglia somasca in occasione delle nostre due solennità, a guardare alla fede del nostro Fondatore.

Che sia lui a guidarci, che sia lui il nostro modello da imitare per essere stabili e fondati sulla ferma Pietra; offriremo così il nostro contributo alla nuova evangelizzazione ed alla trasformazione del mondo nel Regno di Dio.

L'intenzione è di invitare ognuno di noi a pregare e supplicare il Signore di rafforzare la nostra fede e renderci capaci di vedere e, vedendo, operare.



Le lettere di Girolamo ed i testi delle nostre fonti fanno trasparire e trasmettono la viva esperienza di fede del nostro Fondatore. Faccio una scelta limitandomi a tre passaggi scelti dalla Nostra Orazione e dalla I e II Lettera. A tutti rivolgo l'invito ad approfondire lungo l'Anno della Fede questi testi, per familiarizzarsi sempre più col nostro Padre partendo dagli scritti delle nostre origini

La Nostra Orazione: inseriti nella fede del popolo cristiano

Non c'è relazione con Dio senza fede e non c'è fede che non si esprima nella preghiera. Quella che chiamiamo la Nostra Orazione è certamente la preghiera di Girolamo: è il testo che meglio interpreta il suo cuore aperto al Maestro e Capi-

tano Cristo nella Chiesa che è la sua nuova e vera patria.

Girolamo sa che l'unione Cristo-Chiesa è inscindibile e non può far altro che pregare il dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo che riformi il popolo cristiano a

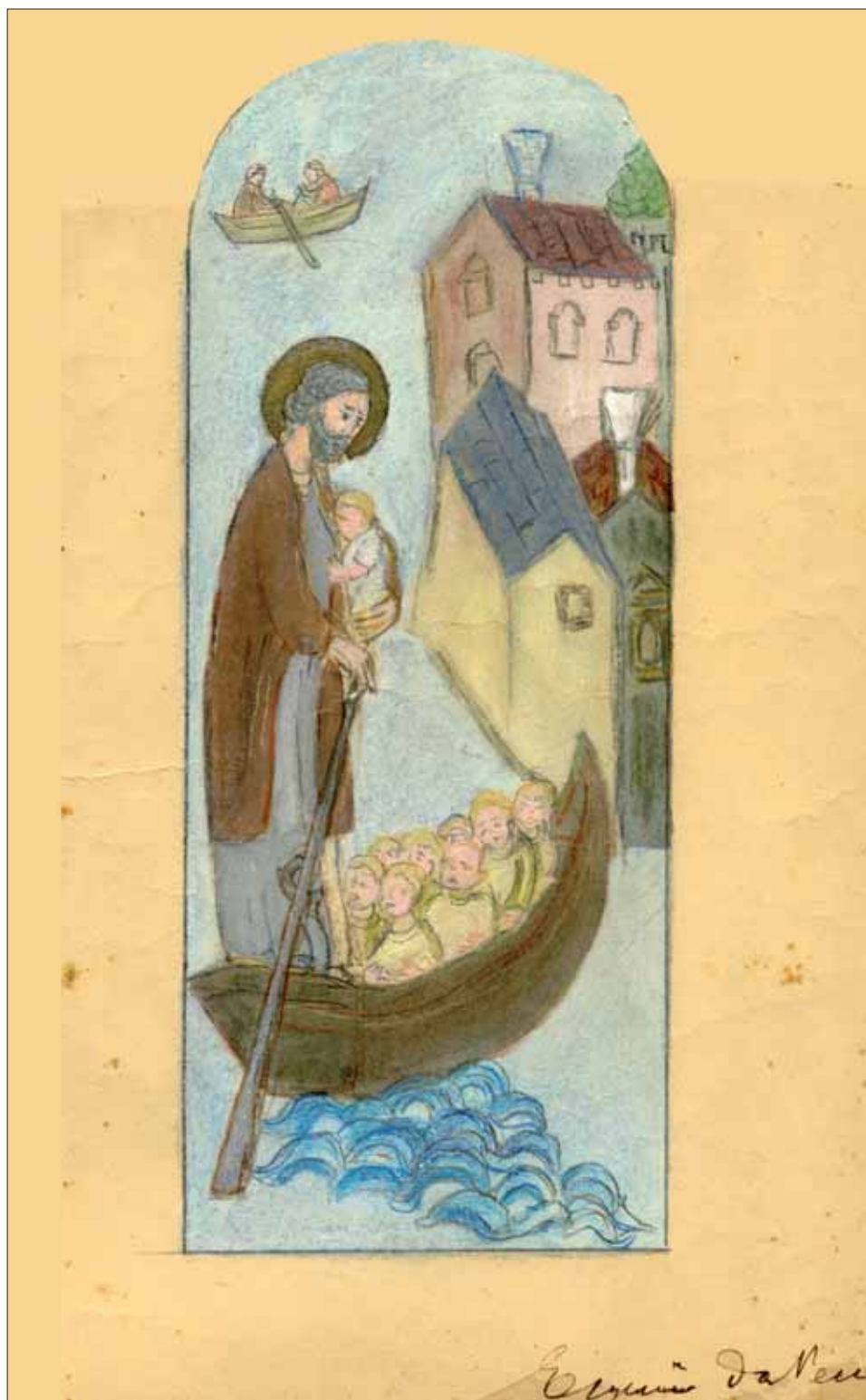
Cari amici

quello stato di santità che fu al tempo degli Apostoli.

E il popolo cristiano in riforma è la Compagnia dei servi dei poveri, piccola chiesa che abbraccia tutti i fratelli a lei affidati: nella Compagnia il Signore conce-

de carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di Dio.

Nella Compagnia si può fare l'esperienza di Pietro e degli altri Apostoli di non essere confusi, ma di sentirsi stabili e fondati sulla ferma pietra.



Erasmus da Nuremberg

La prima Lettera: radicati in Cristo pellegrino

Girolamo scrivendo da Venezia, lontano dalle opere e dalle comunità della Compagnia, deve, da una parte motivare la sua assenza (perché non sia letta come disinteresse), e dall'altra, dare indicazioni operative precise a persone che alla Compagnia avevano aderito.

Presenta così quelli che chiama i tre fondamenti dell'opera: lavoro, devozione e carità.

Rimarrà fondamentale, nella storia della Compagnia prima e della Congregazione poi, questo richiamo ai tre fondamenti, per non perdere l'identità carismatica e missionaria ricevuta.

Ma Girolamo è stato ancora più chiaro ed attento perché, prima di presentare in modo netto e sintetico i fondamenti,

ha indicato l'ambiente, lo spazio, la relazione che permette l'uso operativo degli stessi: Cristo pellegrino.

“Circa la mia assenza ... le ragioni sono infinite, ma se la Compagnia starà con Cristo si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto. Discutibili possono essere le ragioni, ma non la conclusione. Dunque pregate Cristo pellegrino dicendo: resta con noi, Signore, perché si fa sera”.

Solo lo stare con Cristo può essere lo spazio spirituale, l'ambiente relazionale su cui poggiare i fondamenti e costruire la Compagnia; solo a Cristo pellegrino possiamo porre le richieste ed ottenere le risposte che ci permettono di affrontare il calar del buio della sera della vita.

La seconda Lettera: la fede come esodo verso la terra promessa o luogo di pace

La seconda lettera può essere considerata il manifesto della fede di Girolamo Emiliani.

In questa sono richiamate le tre virtù teologali, ma è la fede quella messa a tema dal Fondatore: per ben 10 volte ne ripete il termine, e continuamente fa uso di espressioni verbali come confidare in Lui solo, porre fiducia, stare forti, ecc. Per questo dalla seconda lettera ho preso il titolo per questa mia riflessione.

A motivo dell'interrogarci sulla fede la seconda lettera dovrebbe essere trascritta quasi per intero.

Mi limito, invece, a sottolineare due passaggi, che chiamerei il credo di Girolamo e la descrizione dell'esodo somasco. Dopo i saluti ai fratelli e figli, e la presentazione di se stesso come padre, Girolamo sembra come gridare alla Compagnia il suo e nostro credo: *“il nostro fine è Dio, fonte di ogni bene, dobbia-*

mo confidare il Lui solo e non in altri!”.

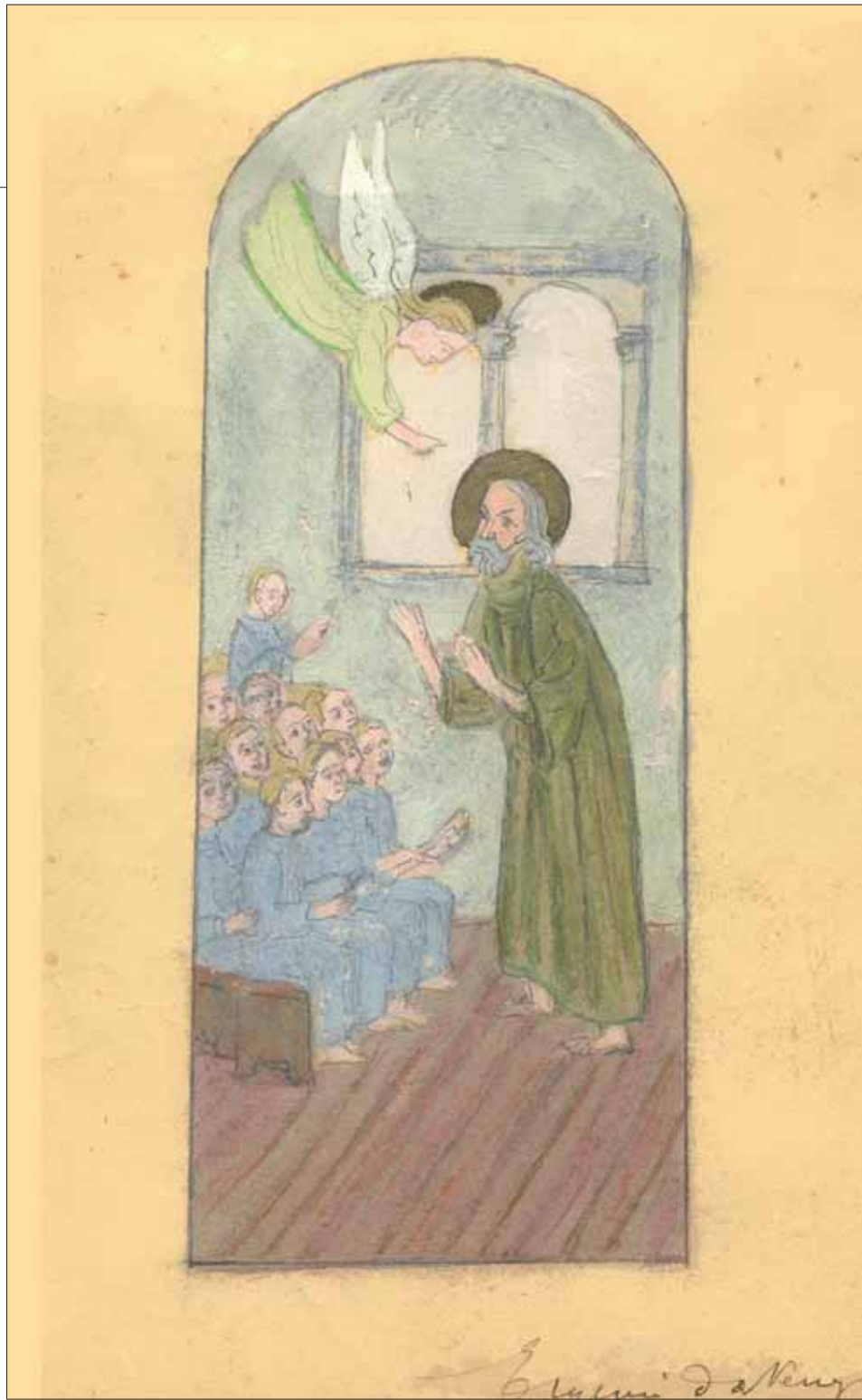
Il Fine (da scrivere con la lettera maiuscola perché si tratta di Dio) riguarda non solo la spiritualità (devozione), ma anche e prima la formazione personale di ogni appartenente alla Compagnia e la missione della stessa nella società e nella Chiesa.

In effetti, il procedere della lettera sembra affrontare proprio questi due temi: la formazione dei membri della Compagnia e la missione della stessa.

Entrambi i temi sono presentati attraverso il richiamo dell'esperienza del popolo d'Israele durante l'esodo.

Ecco allora che insieme al suo e nostro credo, Girolamo traccia anche le caratteristiche dell'esodo somasco.

Riascoltiamo il suo richiamo come indicazione di un percorso formativo ed appello a rendere ragione della speranza che c'era in lui, sostenendolo, e che de-



La fede di Abramo, di Mosè, di Girolamo passa attraverso il cammino dell'esodo, affronta il rischio del deserto, cosciente che nel deserto il Signore apre una strada ed educa trasmettendo una missione di libertà.

Ci giungono come sostegno e ragione le parole del Papa che interpreta l'oggi così: *"In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale.*

Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi.

È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo riscoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne.

Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita.

E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire

ve continuare a motivare ogni suo figlio nel terzo millennio: *"il Signore vi vuol mettere nel numero dei suoi cari figli, per questo si comporta con voi come si comportò con il popolo d'Israele, lo fece uscire dall'Egitto, lo nutrì di manna nel deserto e gli*

diede la terra promessa ... a conferma di questo ho certezza visibile che la nostra Compagnia possa avere un luogo di pace, qui in questo mondo".

Il richiamo è al dovere di fuggire ogni paura, come pure ad allontanare ogni lettura della storia che in-

dugi al pessimismo e allo scoraggiamento.

Indulgere a tali atteggiamenti non corrisponderebbe al modo d'essere cristiano e si porrebbe come illusoria scorciatoia al raggiungimento della meta: la terra promessa o il luogo di pace.

testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada". Girolamo già all'inizio del XVI secolo consegnava ai suoi compagni di viaggio una certezza esperienziale: solo attraversando il deserto si diventa forti nella fede, si percorre la via di Dio, e si mostra che questo mondo può essere terra promessa e luogo di pace e non si perdono le occasioni che Dio manda.

La fede di Girolamo e dei Somaschi è operativa

La fede cristiana non è una semplice religione, un'ideologia che legge ed interpreta la natura e la storia mettendo Dio come ipotesi interpretativa, ma è rivelazione incarnata di Dio Padre in Cristo suo Figlio, e conseguente accoglienza della Persona del Figlio.

Per la Bibbia il contrario della fede non è l'ateismo, il secolarismo o il nichilismo, ma l'idolatria.

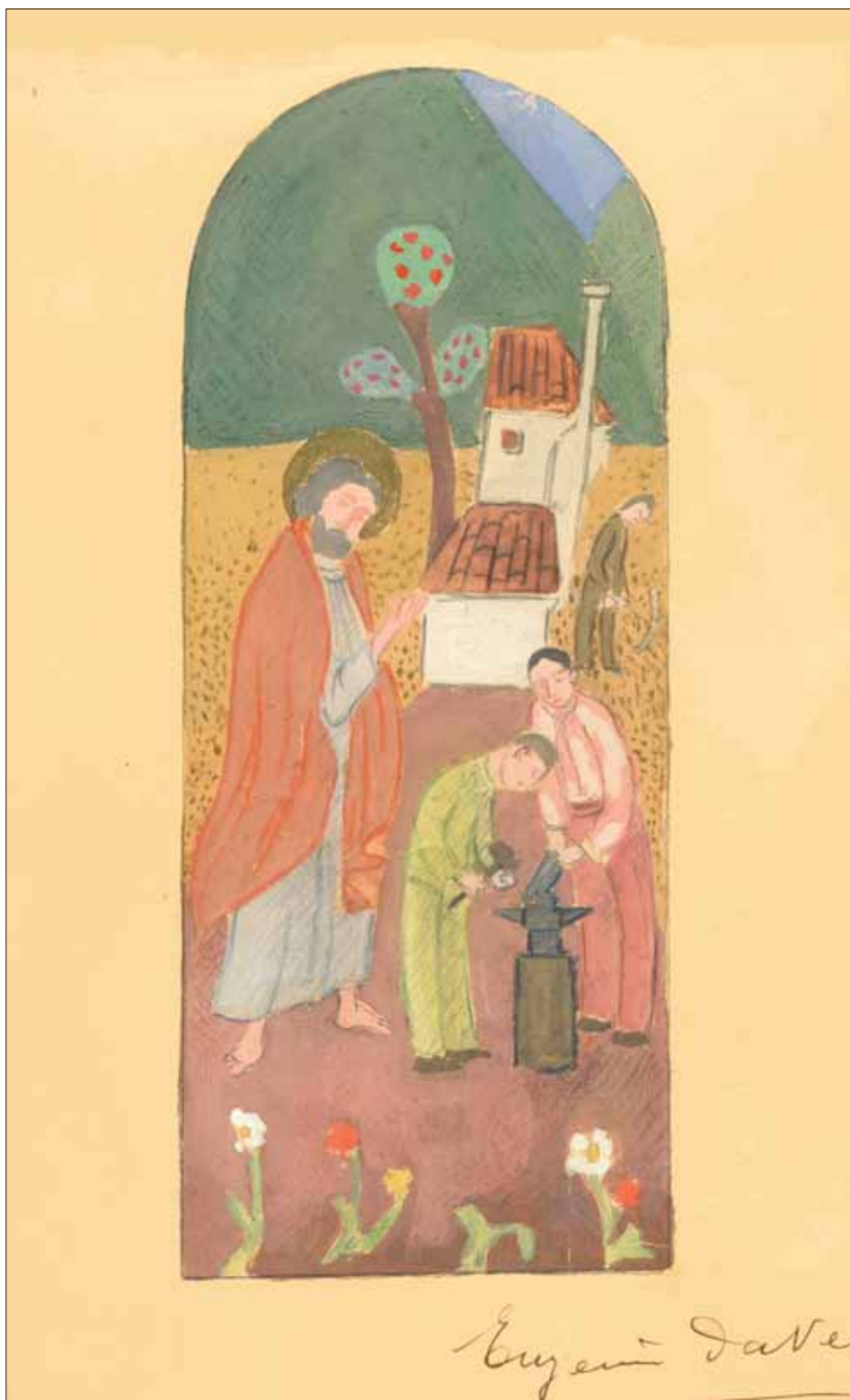
A motivo di tale convinzione biblica il grande problema di fede per il cristiano di oggi e di sempre non è se "c'è ancora religione", ma "quale dio (Dio) si adora, in quale dio (Dio) si crede".

Venti anni fa mons. Tonino Bello predicando un corso di esercizi ad Assi-

si affermava: "anche dietro l'altare più santo possiamo trovare in agguato l'idolatria"; e per evitare di confondere la fede cristiana con l'idolatria

già all'inizio del II secolo Sant'Ignazio di Antiochia scrivendo ai cristiani di Tralle così precisava: "rivestitevi di umiltà e rinascete nella fede che è la

carne del Signore. Rinnovatevi nella carità che è il sangue di Gesù Cristo". I santi sono modelli di fede perché ci testimoniano la concretezza e la "ma-



terialità” del credo cattolico: l’incontro col Cristo fatto carne nell’eucaristia e nel povero. Girolamo con la sua vita, a partire dalla notte del 27 settembre 1511, ci racconta ed interpreta questa particolare tipologia di fede: l’incontro con Cristo materialmente e carnalmente presente nella Parola, nei sacramenti e soprattutto nei poveri. La sua esperienza carismatica non ci trasmette una “religione”, non cade mai nell’idolatria, non si pone come isolamento dal mondo per sperimentare, come dentro uno spazio riservato e protetto, il divino, ma diventa inserimento nel mondo confermando, sull’esempio del Maestro, se stesso e i fratelli nelle opere di Cristo: è dunque, la sua, una fede incarnata nel servizio dei poveri e nella riforma del popolo cristiano.

Ad una simile testimonianza di fede dobbiamo continuare ad ispirarci pena il tradire la nostra vocazione carismatica e la nostra modalità di presenza dentro la Chiesa. Guardando al nostro Fondatore possiamo trovare la realizzazione fatta persona delle parole dell’Apostolo Giacomo: *“tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”*. A noi Somaschi del XXI secolo il compito di rimanere fedeli a questo mandato e mostrare al mondo ed al popolo cristiano non una fede morta, ma viva, una fede eloquente che parla attraverso le opere di carità.

Nel messaggio finale i Vescovi al recente Sinodo indicano a tutti i fedeli due esperienze di vita di fede di particolare rilevanza per la nuova evangelizzazione: la “contemplazione” ed il “volto del povero”. Così è descritta la seconda esperienza: *“La nuova evangelizzazione ha il volto del povero. Mettersi accanto a chi è ferito dalla vita non è solo un esercizio di socialità, ma anzitutto un fatto spirituale. Perché nel volto del povero risplende il volto stesso di Cristo: tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me (Mt 25, 40). Ai poveri va riconosciuto un posto privilegiato nelle nostre comunità,*

un posto che non esclude nessuno, ma vuole essere un riflesso di come Gesù si è legato a loro. La presenza del povero nelle nostre comunità è misteriosamente potente: cambia le persone più di un discorso. Insegna fedeltà, fa capire le fragilità della vita, domanda preghiera, insomma porta a Cristo”.

Sono parole, quelle dei Padri sinodali, che confermano la contemporaneità dell’esperienza del nostro Fondatore, il quale riconosceva nel volto dei suoi cari poveri coloro che meglio gli rappresentavano Cristo. L’impegno di Girolamo per la riforma del popolo cristiano e per il servizio ai poveri è dovuto a tale capacità di riconoscimento, a tale esperienza di fede operativa. O, detto meglio ancora, per il nostro Padre la riforma del popolo cristiano (= Chiesa) parte dalla fede che riconosce nel povero il volto di Cristo e lo accoglie nella propria casa.

E sempre dall’ultimo Sinodo riporto ancora una testimonianza, arriva dall’estremo Oriente, dalle Filippine, e può riscaldare la nostra fede operativa di Somaschi, desiderosi di portare a piena maturazione i frutti del Giubileo da poco concluso. *“La nuova evangelizzazione richiede nuova umiltà. Il Vangelo non può prosperare nell’orgoglio... La nuova evangelizzazione deve essere portata avanti da nuovi santi e noi dobbiamo essere questi santi. La grande povertà del mondo attuale è la povertà di santi. Sia che veniamo da paesi sviluppati, sia che veniamo dal Terzo Mondo, tutti cercano modelli dai quali trarre ispirazione e da imitare. I nostri giovani hanno bisogno di modelli che li ispirino. Hanno bisogno di eroi viventi che accendano i loro cuori e li spingano a conoscere Gesù e ad amarlo di più.*

La nostra esperienza nel Terzo Mondo m’insegna che il Vangelo può essere predicato a chi ha lo stomaco vuoto, ma solo se lo stomaco di chi predica è vuoto come quello dei suoi parrocchiani.

La nuova evangelizzazione deve essere un appello a una nuova carità.

Saremo portatori credibili della gioia

del Vangelo solo se la proclamazione sarà accompagnata dall'inscindibile messaggio della carità ... La nuova evangelizzazione ha bisogno di una nuova umiltà, di un rinnovamento nella santità e di un nuovo volto di carità per es-

sere credibile e feconda”.

Mi sembra che queste parole di mons. Socrates Villegas ben sintetizzino il cammino percorso durante il Giubileo e ci stimolino a rimaner fedeli a quanto intrapreso. ■



Negli otto anni che ho trascorso al Collegio Emiliani di Genova-Nervi mi sono familiarizzato con questa frase dell'Apostolo Giacomo: "Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem haec est: visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum et immaculatum se custodire ab hoc saeculo". Il testo è riportato a grandi lettere nella fascia interna del cornicione della chiesa e percorre come corona le quattro pareti da sinistra a destra. L'intenzione dei padri committenti al pittore romano Filippo Pinci era quella di richiamare la spiritualità e la missione somasca, ossia la nostra fede operativa. Mi piace mantenere la frase modificando la prima parola: "FEDE pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo"

Reti sociali

“Predicatelo dai tetti” ci dice Gesù, e i “tetti” di oggi sono i social media



Enrico Viganò

Le Reti sociali sono *“una realtà sempre più importante che riguarda il modo in cui le persone oggi comunicano tra di loro”* e stanno contribuendo a fare emergere *“una nuova agorà”, una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove inoltre possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità*. Infatti *“è naturale che chi ha fede desideri, con rispetto e sensibilità, condividerla con coloro che incontra nell’ambiente digitale”*. E inoltre *“la fi-*

ducia nella potenza dell’azione di Dio deve superare sempre ogni sicurezza posta sull’utilizzo dei mezzi umani. Anche nell’ambiente digitale, dove è facile che si levino voci dai toni troppo accesi e conflittuali, e dove a volte il sensazionalismo rischia di prevalere, siamo chiamati a un attento discernimento”. Questi alcuni passi del Messaggio di Benedetto XVI per la 47ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali avente per tema: *“Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione”*, pienamente consapevole delle potenzialità immense che rappresentano i social network: è un continente nuovo, il sesto continente, scoperto da pochi anni e che ogni giorno ci offre novità sorprendenti. È il continente abitato soprattutto da ragazzi e giovani, che

hanno un rapporto difficilissimo con questa società, che trovano - quando li trovano - solo lavori precari (quasi 3 milioni di giovani non hanno lavoro, ma soprattutto, dato più drammatico, hanno perso la volontà di cercarlo!), che vengono tenuti in *“panchina”* il più a lungo possibile e così non imparano mai a *“giocare”*, che non hanno alcuna associazione che li difenda (non esiste in Italia un partito dei giovani o un sindacato per i giovani!), e hanno perso perfino la voglia di protestare. E così, *“navigano”* in internet, e cercano nel virtuale ciò che non trovano nel reale. Fino a qualche anno fa si parlava di *“ragazzi del muretto”*. Oggi questi ragazzi si stanno rifugiando in Facebook, Twitter, LinkedIn, Youtube e nei blog..., i *“social media”*, quindi, non sono *“abitati”* da fantasmi, ma da persone: persone concrete, reali, che pongono domande e vogliono risposte.

Il Papa dice che le Reti sono una nuova *“agorà”, una piazza, che può aiutare a formare nuove comunità*. Per entrare, però, in questa *“piazza”*, bisogna conoscerne le vie di accesso: è indispensabile che gli adulti, gli educatori apprendano la dinamica e la metodologia di impiego di

questi mezzi, che *“prendano la patente”* in social network. I nostri ragazzi cercano una parola di speranza. Internet e i social network di oggi hanno bisogno di operatori competenti, di *“missionari”* capaci, preparati. Missionari reali della Rete, che testimonino la gioia del loro credere, che facciano sentire per chi batte il loro cuore. Quell’ amico di Facebook nell’altra metà dell’emisfero, che ha bisogno di un aiuto per continuare a vivere, vuole che tu gli tenda una mano come il Samaritano del Vangelo, vuole che tu non abbia paura a testimoniare la tua vera identità di credente in Cristo. Infatti, scrive il Papa, *“non ci dovrebbe essere mancanza di coerenza o di unità nell’espressione della nostra fede e nella nostra testimonianza del Vangelo nella realtà in cui siamo chiamati a vivere, sia essa fisica, sia essa digitale”*.

Quando siamo presenti agli altri, in qualunque modo, noi siamo chiamati a far conoscere l’amore di Dio sino agli estremi confini della terra”.

Nel Messaggio il Papa ci invita a guardare a questi mezzi come *“porte”* che ci introducano alla Verità, alla fede; come realtà nella quale l’uomo di oggi vive, e nella quale la Parola di Dio va proclamata. ■



“In spiritualibus”

Radio Mater nella persona di don Mario Galbiati, già fondatore nel 1983 di Radio Maria e nel 1994 di Radio Mater, è stata aggregata in spiritualibus all'Ordine Somasco.

La celebrazione eucaristica, nella Cappellina di Maria in via Vallassina 29 a Erba (CO), è stata presieduta dal Preposito generale p. Franco Moscone, accompagnato da don Mario e dai religio-

si somaschi p. Luigi Amigoni, p. Giuseppe Fossati e p. Cesare Atalmi. Al termine, il padre Generale ha consegnato a Radio Mater una reliquia di San Girolamo Emiliani, la pergamena di aggregazione all'Ordine somasco e ha lasciato per la Cappellina di Maria una preziosa icona di San Girolamo. Questa la motivazione della aggregazione contenuta nella pergamena:

“A Radio Mater nella persona di don Mario Galbiati. L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, secondo una sua consuetudine, aggrega spiritualmente persone e istituzioni che sono vicine ad esso nella vita e nella missione. Pertanto in virtù della divulgazione del carisma di San Girolamo Miani, la aggrego e la unisco “in spiritualibus” al nostro Ordine Religioso, chiedendo a Dio di renderla partecipe di tutti i suoi tesori spirituali. Il Signore misericordioso esaudisca questa nostra preghiera a lode e gloria del suo nome”

Padre Franco Moscone ha ringraziato per la vicinanza, la partecipazione e la professionalità dimostrata da Radio Mater durante il Giubileo dei padri Somaschi del 2011-2012, indetto per ricordare i 500 anni della liberazione dal carcere del Castello di Quero (Belluno) di san Girolamo. Radio Mater era stata scelta dall'Ordine come radio ufficiale del giubileo. “L'aggregazione in spiritualibus - ha sottolineato il padre Generale - significa sentirsi parte nella Chie-

sa in qualche modo di una medesima spiritualità, di una medesima santità. Diciamo a Radio Mater nella persona di don Mario che da oggi ci sentiamo una unica famiglia spirituale per portare il dolcissimo Gesù che è Salvatore e non giudice, al mondo intero”.

Don Mario Galbiati, visibilmente commosso, ha ringraziato vivamente per questo riconoscimento, assicurando che “da oggi san Girolamo sarà uno dei patroni di Radio Mater”.





Pasqua finisce con la A

“La Chiesa ha bisogno di più poveri, di più giovani e di più donne”



Carlo Alberto Caiani

Poco prima di lasciarci Martini lasciò a quel papa che sta lasciando, un lascito morale: *“La Chiesa ha bisogno di più poveri, di più giovani e di più donne”*.

Una figura di minore statura (morale e fisica) seppe dire, in occasione della giornata contro la violenza alla donna, qualcosa di più irriverente ma ugualmente grande: *“Gli uomini dovrebbero capire che dire TI AMO non provoca né impotenza né assuefazione”*.

All'anagrafe Lettizzetto.

Nel frattempo un teologo canadese pubblica il *“Rifugio”*, romanzo-saggio sulla relazione d'Amore tra le tre figure della Trinità, lasciando a Dio il genere femminile (opinabile tanto quanto avergli addotto quello maschile).

De André – fuori dai pentagrammi – scrisse che la vita, più che un progressivo avvicinamento alla morte è un costante allontanamento dalla nascita.

Educare è insegnare il percorso di emancipazione dal desiderio di placenta e dalla paura del sepolcro.

Da sempre ad educare ed insegnare per mestiere (oltre che per passione) sono in stragrande maggioranza donne.

Al sepolcro non c'era il primo papa della Chiesa. Eppure non doveva essere molto distante. Non c'era il primo evangelista. Eppure, per un narratore sacro, si stava consumando l'epilogo della buona novella. Non c'era nemmeno il prediletto. C'era il piccolo resto di Israele. Tre donne.

Negate nel loro diritto di testimoniare quello che avrebbero visto.

Semplici, comparse, non citate durante tutti gli atti pubblici della passione di Cristo, per poi assurgere, malgrado noi maschi, a protagoniste uniche dei suoi chiodi nella carne, della sua salma sepolta, dell'annuncio di resurrezione. Una di loro l'ha messo al mondo.

Tre da lì, lo hanno visto ripartire.

Una Maria, non di Nazareth, ma di Magdala, aveva già metaforicamente e profeticamente scoperchiato il sepolcro. Rompendo il vaso di profumo sopra il capo del Cristo, a cena da amici.

Lì aveva scandalizzato i discepoli per avere *“sprecato inutilmente”*, a danno dei poveri, che con quei soldi avrebbe potuto soccorrere.

Gesù li contraddisse.

Per lei, solo per lei, rispolverò l'aggettivo che in seguito non avrebbe più utilizzato e che il Padre aveva usato solo il sesto giorno: *“E vide che era cosa bella”*.

Disse il Padre commentando la creazione.

“Lasciatela. Sta facendo una cosa bella”. Disse il Figlio, scorgendo amore gratuito in questo spreco generoso di olio.

Nei due casi i traduttori maschi hanno tradotto *“buona”*.

“Bella” sembrava forse troppo femminile e non abbastanza etica.

Ma il testo originale recita *“bella”*.

Il vaso si rompe, per mano di donna, e ne usci sostanza preziosa, profumo.

Profumo di vita, in contrasto con l'odore di morte esalato dal corpo di Lazzaro prima di essere risuscitato.

Profumo si scrive come una delle parole che in ebraico indicano Dio.

Dopo avere rotto il vaso/sepolcro da cui esce profumo/Dio, sono ancora donne a vedere la pietra rimossa del sepolcro vero, facenduscire... la resurrezione di Dio. Sepolcro in greco è *“ricordo”*.

Quel sepolcro ricordò allora il vaso rotto, da cui usciva profumo sprecato dai discepoli.

A sua volta Cristo entrò morto ed uscì risorto.

Ugualmente sprecato, nel senso di non capito dagli uomini.

Ugualmente inutile, nel senso di senza utile, senza ritorno personale. Gratuito. A capirlo e riconoscerlo subito tre donne. Fondamentali (anche fondante nel

caso di Maria) nella vicenda umana di Gesù.

Gli unici uomini scelti da Dio per contribuire alla sua passione sono invece quanto di più distante, anticonvenzionale, non canonico e irriverente si potesse immaginare.

Uno di Cirene, che si sarebbe volentieri rifiutato di portare una croce che non conosceva.

Uno della legione, centurione, che avrebbe potuto fare a meno di confessare davanti a tutti di avere ucciso il figlio di Dio.

Uno di Arimatea, boia del Sinedrio, che chiese la salma di un uomo innocente, che avrebbe potuto fare a meno di condannare. Due, alla destra e alla sinistra del Figlio del Padre, con buona pace di Giacomo e Giovanni.

A giudicare dal tipo di condanna, probabilmente servi e rei di omicidi. Ma almeno non di Dio.

Cinque maschi, fuori da caste, canoni, estranei a stirpi regali o tribù elette. A vederlo morire cinque poveri cristi.

Tanto quanto quei poveri cristi di pastori che lo avevano visto nascere.

Vicino, in punto di nascita e di morte, solo poveri e donne.

I re maschi lo inseguirono invano all'inizio della sua vita per ucciderlo. Trentatré anni dopo ci riuscì un governatore, mandato dal re, lavandosi le mani per non sporcarsele del suo sangue.

Ad amarlo e capirlo, per



scelta o per caso, donne, poveri e stranieri.

Lei, Miryam, l'Amore per eccellenza, seppe riunire in sé le tre categorie.

Donna, povera di mangiatoia senza albergo, profuga in Egitto, clandestina, ragazza madre reietta per la società e accettata solo da Giuseppe. Povero, padre affidatario senza decreto del Tribunale dei Minori. Ma solo per scel-

ta di Amore.

Anche l'altra Maria, di Magdala, fu capace di questa triplice sintesi. Donna, povera in spirito (e quindi Beata, dal discorso della Montagna in poi) per essersi concessa ai piaceri di tutti (tranne che ai suoi, a dirla tutta), straniera come la "collega" di Samaria.

Straniera come tutte quelle che, duemila anni do-

po, abitano oggi i marciapiedi, ma anche le ville, i *bunga bunga*, le aule dei tribunali.

E in mezzo, tra le due, tra i due millenni, tra la polverosa mangiatoia e i marciapiedi impolverati, tutte le donne della nostra vita.

La mamma per tenerci dentro (nella pancia qualche mese, nel cuore fino al Golgota, passando per le palme delle domeniche gioiose), l'ostetrica per tirarci fuori la testa, la maestra per tirare fuori il meglio dalla nostra testa, la prof del liceo per estrarre italiano dal greco, la compagna di banco, per mandarci fuori di testa, la promessa sposa per tirarci fuori dal tempo finito e farci giurare l'eternità, una figlia femmina, per tirarci fuori dai gangheri, tante altre che ho incontrate ed accolte, per tirare fuori noi dal comodo guscio e la nostra famiglia dal confine del proprio cognome.

Linea di donna.

Linea di sangue (versato e generato per amore).

Martini lasciando, lasciò al papa che lasciava un lascito "*Giovani, poveri e donne per la Chiesa*".

Più che un "toto-papa" per augurarci il meglio, auguro a chi sarà scelto dallo Spirito la stessa cosa che augurò Martini.

Di tenersi vicino giovani, ma soprattutto poveri stranieri e donne.

Donna finisce per A. Anche Pasqua. ■

Un Altro decide

Un medico che spende la sua vita per i bambini appena nati



p. Augusto Bussi Roncalini

Ha scelto questa specializzazione medica nel desiderio di poter guarire i neonati, affetti da malattie, e restituire ai genitori una speranza.

La diagnosi prenatale, in genere, scova i difetti congeniti per poi ricorrere all'aborto, nel caso che il

abortire.

Che fare? Elvira alza la mano e dice *"Mi prendo cura io di loro"*.

La vita, anche se corta, deve essere la più bella e la più intensa possibile. Propone, perciò, un trattamento medico al fine di aiutare il paziente a sen-

to per alcuni giorni.

La bambina ha accanto persone che le vogliono bene e che non danno nulla per scontato.

Col passare del tempo la ferita comincia a guarire, la bimba si muove ogni giorno un po' di più, fino a che, incredibilmente, si può interrompere la ventilazione perché respira da sola.

Genitori e bimba tornano a casa contro ogni previsione. Prendendosi cura di quella neonata, ad Elvira è diventato chiaro che il suo lavoro è prima di tutto un dialogo con il Mistero, che parla attraverso questi bimbi.

Un'altra lezione è venuta da una bimba nata prematura e di soli 400 grammi, sulla cui vita nessuno osava scommettere. Dopo un mare di complicazioni e sei mesi di ospedale, contro ogni previsione, è giunto il giorno di andare a casa.

I genitori di questa bambina hanno chiesto ad Elvira di essere la madrina di battesimo della loro piccola.

La vita, dunque, non è nelle nostre mani, ma è la volontà di un Altro a intervenire.

Ciò le si mostra talmente chiaro quando, dopo qualche mese, prende in cura la figlia malata di amici carissimi.



la vita, qualsiasi vita, è esigenza di felicità

bambino non sia sano. La dottoressa Elvira Paravicini non condivide questa soluzione: eliminare il paziente invece di curarlo le sembra contraddire la sua vocazione professionale.

Un giorno, in una riunione settimanale di diagnosi prenatale, vengono presentati due casi di madri incinte di bambini con patologie a cui la scienza non sa ancora rispondere: se nasceranno, saranno destinati ad una esistenza molto breve. Le madri non vogliono

tirsi bene in qualsiasi condizione si trovi.

E così il benessere della persona diventa il centro, lo scopo della terapia.

Prendendosi cura di queste fragili esistenze, Elvira ha imparato il senso vero dell'essere medico neonatologo.

Lo capisce, per esempio, imbattendosi in una bimba con una grave infezione che le ha distrutto l'intestino: una situazione estrema in cui non c'è più niente da fare.

Lei propone un trattamento minimo di suppor-

Nelle sei ore che trascorre a rianimarla si rende conto che tutto il suo impegno, la professionalità e l'esperienza che profonde non potrebbero modificare il corso degli eventi se non c'è un Altro a deciderlo. Bisogna agire come medico, ma la vita di quella bambina è nelle mani di un Altro, che si fa conoscere attraverso il paziente stesso.

Dalla prima decisione di Elvira ad oggi sono trascorsi diversi anni.

Gli eventi hanno accresciuto in lei considerazioni di ampio respiro.

Molti pensano che il trattamento da lei attuato comporti un dispendio eccessivo di tempo, di personale, di farmaci e attrezzature rispetto al risultato finale che, quasi sempre, è la morte del bimbo.

"Ma la medicina - ribatte Elvira - non può essere gestita secondo criteri meramente economici. La questione di fondo è che si può stare di fronte alla vita e alla morte solo riconoscendo che hanno un senso e ultimamente non dipendono dall'uomo. Se si è consapevoli che il primo bisogno di un bimbo è quello di sentirsi accolto, allora bisogna facilitare il contatto fisico con i genitori. Io disapprovo l'aborto, che considero un crimine, ma non voglio combattere guerre ideologiche. Alle donne che hanno dubbi scegliere l'aborto oppure

no, io propongo questa alternativa e vi sono sempre più mamme che la chiedono per sé e per i propri figli.

Capiscono che è qualcosa di bello e la bellezza ha una capacità di attrazione più forte di tante pole-

che per un tempo breve. Allora si assiste alla vittoria della bellezza sul limite, perché la vita, qualsiasi vita, è esigenza di felicità.

E il momento della nascita è quello in cui ciò è più evidente".



miche. Si dice che quando nasce un bambino con problemi e destinato ad una breve esistenza, le madri vengano prese dallo sconforto.

Vi assicuro, invece, che il sentimento prevalente è la gioia di vederlo nascere e di averlo con sé, an-

Bombe inesplose

Il Vangelo ne è pieno...



p. Michele Marongiu

Ancora oggi, a quasi settant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, ogni tanto capita di sentire la notizia del ritrovamento di un vecchio ordigno inesplosivo. Io stesso una volta ho potuto vederne uno, una bom-



ba a mano arrugginita rinvenuta nei pressi della nostra comunità di Albano Laziale.

Non arrivò una squadra di artificieri, come io speravo di vedere, ma un carabiniere in camionetta che, con italica disinvoltura, avvolse la bomba nella carta di giornale, la appoggiò sul sedile e ripartì. Si presume che sia giunto intero in caserma.

Ultimamente mi è tornato il ricordo di quella granata e mi è sembrato l'immagine giusta di ciò che credo sia il vangelo: un terreno ricolmo di bombe inesplose.

La missione di parroco, iniziata da qualche mese,

mi porta spesso a contatto con cristiani preoccupati del futuro del cristianesimo: calo del numero dei credenti, drastico aumento della loro età media, disaffezione alla Chiesa e al papa, crollo delle vocazioni in occidente... e, fuori dalle chiese, un mondo che sembra avere ormai dimenticato Dio.

"Il Cristianesimo ha forse esaurito la sua carica vitale? Ha fallito la sua missione? Cosa sarà della Chiesa tra dieci, vent'anni?", si chiedono in tanti con angoscia.

Interrogativi comprensibili e certo da non trascurare. Spesso la reazione è

la nostalgia del passato, quando "tutta la società era cristiana".

Ammesso che questo sia vero bisogna però ricordare anche le parole di Gesù: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio".

Non è certo la nostalgia la soluzione suggerita dal Vangelo.

Forse, al contrario, la Parola ha ancora qualcosa di nuovo da dire, qualche asso nascosto nella manica che può ridare speranza ai cristiani del ventunesimo secolo.

Forse, come un giorno a Cana di Galilea, il vino migliore deve ancora arrivare.

Ci sono tesori sepolti nel Vangelo o, se preferite, bombe non ancora esplose, cariche di vita.

Sono le parole di Gesù non ancora pienamente valorizzate che attendono di esprimere tutta la loro potenzialità.

Se queste realtà evangeliche diventeranno vita nelle comunità cristiane allora ci sarà motivo di continuare a sperare.

Di che parole, di che realtà evangeliche stiamo parlando?

Lo scopriremo camminando nei prossimi numeri, nei quali andremo alla ricerca di esse con l'animo in ascolto. ■



Dossier

È POSSIBILE CREDERE?

*Con la Lettera apostolica "Porta Fidei",
papa Benedetto XVI ha proclamato il 2012-13
"Anno della fede".*

*Molteplici sono le motivazioni
che hanno condotto il papa a questa decisione*



È possibile credere?

Con la Lettera apostolica "Porta Fidei", il papa Benedetto XVI ha proclamato il 2012-13 "Anno della fede". Molteplici sono le motivazioni che hanno condotto il papa a questa decisione. Ne riportiamo alcune.



- "È un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo.

Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (At 5,31)".

- "Solo credendo, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza".

- "Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato.

La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo "stare con

Lui" introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede.

La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede".

- "La fede si trova ad essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l'ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche.

La Chiesa tuttavia non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità".

- "Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune.

In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone".

- "Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (Mt 5,13-16).

Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (Gv 4,14)".

Dunque, è ancora possibile credere nel mondo attuale?

È la domanda che si poneva Joseph Ratzinger nel suo libro "Introduzione al cristianesimo" (1969, Editrice Queriniana, Brescia), allora docente di teologia cattolica nelle università tedesche.

Il libro è scaturito dalle lezioni tenute a Tubinga nel semestre estivo del 1967. A distanza di anni, è possibile apprezzare tutta la validità e la profondità di riflessione teologica e di orientamento in un tempo, l'attuale, di fermenti e di inquietudini.

Nel presente dossier riportiamo alcuni stralci del Capitolo I. Dubbio e fede: la situazione dell'uomo di fronte al problema di Dio.

Chi oggi tenti di parlare sull'argomento della fede cristiana, di fronte ad uomini che per professione o per convenzione non hanno familiarità col pensiero e col linguaggio ecclesiale, avvertirà ben presto quanto sia ostica e sconcertante tale impresa. Avrà probabilmente subito la sensazione che la sua posizione sia descritta per filo e per segno nel noto apologo del clown e del villaggio in fiamme narrato da Kierkegaard, ripreso da Harvey Cox, nel suo libro *La città secolare*.

Il clown del villaggio

La storiella è interessante. Narra come un circo viaggiante in Danimarca fosse un giorno caduto in preda ad un incendio.

Allora mentre da esso si levavano le fiamme, il direttore mandò il clown già abbigliato per la recita a chiamare aiuto nel villaggio vicino, oltretutto anche perché c'era pericolo che il fuoco, propagandosi attraverso i campi da poco mietuti e quindi aridi, s'appiccasse anche al villaggio.

Il clown corse affannato al villaggio, supplicando i paesani ad accorrere al circo in fiamme, per dare una mano a spegnere l'incendio.

Ma essi presero le grida del pagliaccio unicamente per un astutissimo trucco del mestiere, tendente ad attrarre la più gran quantità possibile di gente alla rappresentazione; per cui lo applaudivano, ridendo sino alle lacrime.

Il povero clown aveva più voglia di piangere che di ridere; e tentava inutilmente di scongiurare gli uomini ad andare, spiegando loro che non si trattava affatto d'una finzione, d'un trucco, bensì d'una amara realtà, giacché il circo stava bruciando per davvero.

Il suo pianto non faceva altro che intensificare le risate: si trovava che egli recitava la sua parte in maniera stupenda...

La commedia continuò così, finché il fuoco s'appiccò realmente al villaggio, ed ogni aiuto giunse troppo tardi: sicché villaggio e circo andarono entrambi distrutti dalle fiamme.



Il Cox narra questo apologo a titolo esemplificativo, per delineare la situazione in cui versa il teologo al giorno d'oggi, e vede nel clown, incapace di portare il suo messaggio ad essere veramente ascoltato dagli uomini, la più azzeccata immagine del teologo.

Anche lui infatti, paludato com'è nei suoi abiti da pagliaccio tramandatigli dal medioevo o da chissà quale passato, non viene

mai preso sul serio. Può dire quello che vuole, ma è come avesse appiccicata addosso un'etichetta, come fosse inquadrato nella sua parte di commediante. Comunque si comporti, qualsiasi gesto faccia per presentare la serietà del caso, tutti sanno già in partenza che egli è appunto solo un povero clown. Si sa già di che cosa parli, si conosce già in partenza che offre solo una rappresentazione fantastica, la quale ha poco o nulla da spartire con la realtà.

Lo si può quindi ascoltare con animo sollevato, senza esser obbligati ad inquietarsi seriamente per quello che dice. Forse dobbiamo confessare che questa sconvolgente metafora – per quanti valori veri e degni di considerazione contenga – semplifica ancora sin troppo le cose.

Sì, perché tutto fa sembrare che il clown, cioè il teologo, sia invece il vero sapiente, il quale si presenta con un messaggio limpido e chiaro.

I paesani per contro, ossia gli uomini lontani dalla fede ai quali egli s'accosta sbracciandosi, sarebbero gli autentici ignoranti che vanno istruiti circa il fattore ad essi tuttora ignoto; sicché, basterebbe solo che il clown cambiasse il suo costume da pagliaccio e si ripulisse la faccia, perché tutto fosse perfettamente in ordine.

Le cose sono davvero così semplici?

È sufficiente per noi (*credenti, ndr*) nettarci la faccia impiasticciata ed indossare l'abito borghese d'un linguaggio secolare o d'un cristianesimo a-religioso, perché tutto sia automaticamente a posto? Basta davvero il cambiare spiritualmente il costume da scena, perché gli uomini accorrono volenterosamente e collaborino a spegnere l'incendio? Io propenderei a dire che la teologia effettivamente ripulita del belletto e rivestita di moderni abiti civili, così come in molti luoghi essa oggi s'affaccia alla ribalta, fa ugualmente apparire questa speranza come ingenua ed utopistica.

Una cosa è senz'altro vera: chi tenta di diffondere la fede in mezzo agli uomini ambientati nella vita e nel pensiero attuale, può realmente avere l'impressione di essere un pagliaccio, oppure addirittura un risuscitato da un vetusto sarcofago, che si presenti al mondo odierno avvolto nelle vesti e nel pensiero degli antichi, e pertanto assolutamente incapace di comprendere gli uomini dell'epoca nostra e di essere compreso da loro.

Chiunque cerchi oggi onestamente di render conto a se stesso e ad altri della fede cristiana, dovrà imparar ad ammette-

re di non essere soltanto una persona travestita, cui basti solo cambiar gabbana per essere subito in grado di istruire con successo gli altri.

Dovrà invece convenire che la sua stessa situazione non si distingue poi da quella degli altri in maniera così radicale, come gli era parso di poter pensare all'inizio.

Si accoglierà insomma che in entrambi i gruppi, credenti e non credenti, sono presenti le stesse forze eversive, sia pur estrinsecantisi in modalità assai differenti a seconda del campo.

Rileviamo innanzitutto questo: nel credente sussiste la minaccia dell'incertezza, che nei momenti della tentazione gli fa duramente e d'improvviso balenare dinnanzi agli occhi la paurosa fragilità dell'intero edificio in cui ha fede, il quale ordinariamente gli appare invece tanto ovvio e compatto.

Dubbio e fede

Teresa di Lisieux, la santa così amabile, apparentemente ingenua e priva di problemi, aveva pur trascorso una vita di completo nascondimento religioso; la sua esistenza era stata dal principio alla fine così perfettamente improntata alla fede della chiesa sin nei suoi minimi particolari, da far sì che il mondo dell'invisibile divenisse una com-



ponente della sua vita quotidiana, anzi, la sua realtà quotidiana stessa.

Eppure proprio lei, la creatura apparentemente trincerata in una inattaccabile certezza, ci ha lasciato nelle ultime settimane della sua passione certe impressionanti confessioni, che le consorelle hanno poi paurosamente attenuate nella loro stesura letteraria, ed appena ora, dopo la loro riedizione testuale, sono venute alla luce.

Così ad esempio quando ella dice: *“Mi affiorano alla mente i pensieri dei più perversi materialisti”*.

Il suo intelletto viene assediato da tutti gli argomenti inimmaginabili contro la fede; il sentimento della fede sembra in lei scomparso, per cui si sente relegata *“nella pelle dei peccatori”*.

Non resta dinnanzi agli occhi dell'anima che il buio baratro del nulla, dovunque si volga lo sguardo.

Il credente non vive euforicamente e senza problemi, ma è invece costantemente minacciato dal rischio di precipitare nel nulla..., ma nemmeno l'incredulo conduce un'esistenza compatta e perfettamente chiusa in se stessa.

Infatti, per quanto gagliardamente possa atteggiarsi a positivista, che ha già da un pezzo lasciato alle spalle ogni tentazione e suscettibilità soprannaturale, vivendo assolutamente solo di coscienza immediata, la segreta incertezza se il positivismo abbia davvero l'ultima parola non lo abbandonerà mai.

La notte oscura

Ci sono dei momenti in cui “credere” non è affatto facile. È il momento della prova, della notte oscura, della solitudine e del Cielo che sembra vuoto.

Dio rimane “silenzioso”.

Madre Teresa di Calcutta ha affascinato e continua ad affascinare, nonostante siano già passati alcuni anni dalla sua morte. Padre Brian Kolodiejchuk, postulatore della causa di canonizzazione della religiosa, ha pubblicato un libro storico (*“Mother Teresa: Come be my light”*, 2007), che rivela aspetti prima sconosciuti della sua vita interiore, attraverso la corrispondenza che ella ebbe con i suoi direttori spirituali per circa 60 anni.

Visse per anni una costante “oscurità”, sentendosi abbandonata da Dio, ma decisa ad *“amarlo come non era mai stato amato prima”*.

La sua fede eroica e salda, la sua fedeltà, il coraggio e la gioia durante questo doloroso e prolungato periodo di prova, fanno risaltare ancor più la sua santità. Il libro rivela anche la sua identificazione con i più poveri dei poveri che ella servì. Comprese che l'“oscurità” era il *“lato spirituale del suo lavoro”*.

Nel treno da Calcutta a Darjeeling ricevette l'ispirazione di iniziare la sua opera. Secondo quanto si deduce dalle sue lettere, tutto iniziò il 10 settembre.



**nel credente
sussiste
la minaccia
dell'incertezza,
che nei momenti
della tentazione
gli fa duramente
e d'improvviso
balenare dinnanzi
agli occhi
la paurosa fragilità
dell'intero edificio
in cui ha fede,
il quale
ordinariamente
gli appare invece
tanto ovvio
e compatto**

Allo stesso modo in cui il credente ha la netta consapevolezza di esser continuamente minacciato dall'incredulità, che è costretto a subire come perenne tentazione, così la fede resta per l'incredulo una continua minaccia e una incessante tentazione, incumbente sul suo mondo apparentemente compatto ed ermeticamente chiuso

Gesù le parlò per mezzo di una locuzione interiore; le chiese di uscire dall'ordine di Loreto e di iniziare il suo lavoro con i poveri.

Sperimentò per vari mesi una profonda unione mistica.

Ma curiosamente, sembra che con l'inizio del servizio ai poveri sia calata su di lei un'oscurità opprimente, una grande prova interiore che la portò persino a dire: *"C'è tanta contraddizione nella mia anima: un profondo anelito verso Dio, così profondo da far male, e una sofferenza continua, e con essa la sensazione di non essere amata da Dio, di essere rifiutata, vuota, senza fede, senza amore, senza zelo..."*

Il Cielo non significa nulla per me: mi sembra un luogo vuoto".

In questi anni Madre Teresa ha parole che nessuno avrebbe sospettato in lei: *"Dicono che la pena eterna che soffrono le anime nell'inferno è la perdita di Dio... Nella mia anima io sperimento proprio questa terribile pena del dannato, di Dio che non mi ama, di Dio che non sembra Dio, di Dio che sembra in realtà non esistere. Gesù, ti prego, perdona le mie bestemmie".*

"Sono stata al punto di dire di no..."

Mi sento come se qualcosa stesse per rompere in me in qualsiasi momento".

E in altra occasione: *"Prega per me, che non rifiuti Dio in quest'ora. Non voglio, ma temo di poterlo fare".*

Sente una solitudine impressionante, che sembra far vacillare persino la sua fede: *"Signore mio Dio, chi sono io perché Tu mi abbandoni?"*

Chiamo, mi aggrappo, amo però nessuno mi risponde, nessuno a cui afferarmi, no, nessuno.

Sola, dov'è la mia fede?"

Persino nel più profondo non c'è nulla, eccetto vuoto e oscurità, mio Dio".

Sempre senza venir minimamente meno alla sua fede e al suo desiderio di compiere la Volontà di Dio, afferma: *"Gesù, ascolta la mia preghiera, se ciò ti è gradito. Non guardare i miei sentimenti, non guardare neanche il mio dolore".*

Leggendo queste righe, impressiona profondamente pensare che una donna che si dedicò completamente ai più poveri fra i poveri, che sembrava riconoscere Gesù in tutto quello che faceva, che comunicava Dio da tutti i pori, visse in un'oscurità e una desolazione così profonde.

E ciò che la rende più straordinaria ancora è il fatto che fosse capace di vivere tutto questo non un anno o due, ma per quasi 50 anni, nascondendolo allo sguardo degli altri.

Questo fatto, il silenzio che osservava su se stessa, rende ancora più bello il fiore della notte di Madre Teresa.

Con la Grazia di Dio riuscì a nascondere tutto questo tormento sotto un sorriso perenne.

La verità della propria esistenza

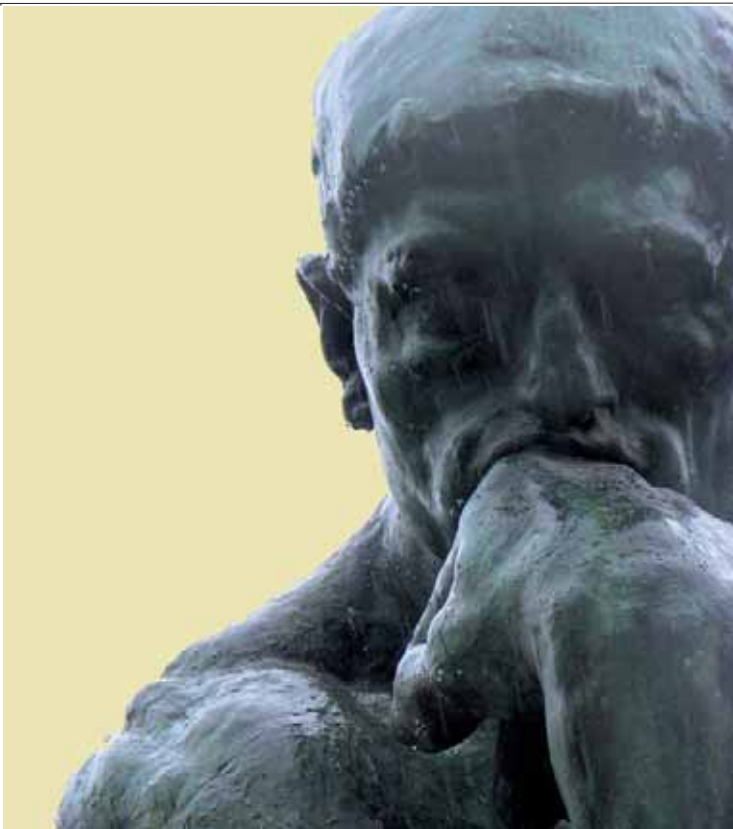
Come succede al credente, così sussiste sempre anche per l'incredulo il dubbio sulla sua incredulità, sulla reale totalità di quel mondo che egli ha fermamente deciso di dichiarare il tutto per antonomasia.

Egli non sarà mai assolutamente sicuro dell'ermetico isolamento di ciò che ha intravisto e dichiarato come un tutto, ma rimarrà invece sempre assillato dall'interrogativo se la fede non sia davvero la realtà, e l'unico elemento capace di esprimerla.

Allo stesso modo in cui il credente ha la netta consapevolezza di esser continuamente minacciato dall'incredulità, che è costretto a subire come perenne tentazione, così la fede resta per l'incredulo una continua minaccia e una incessante tentazione, incumbente sul suo mondo apparentemente compatto ed ermeticamente chiuso.

In una parola: non si sfugge al dilemma dell'esser uomini.

Chi pretende di sfuggire l'incertezza della fede, dovrà fare i conti con l'incertezza dell'incredulità, la quale, dal canto suo, non potrà mai nemme-



no dire con inoppugnabile certezza se la fede non sia realmente la verità. È proprio nel rifiuto, che si rende visibile l'irrefutabilità della fede. Nessuno è in grado di porgere agli altri Dio e il suo Regno, nemmeno il credente a se stesso.

Tanto il credente quanto l'incredulo, ognuno a suo modo, condividono dubbio e fede, sempre beninteso che non cerchino di sfuggire a se stessi e alla verità della loro esistenza. Nessuno può sfuggire completamente al dubbio, ma nemmeno alla fede; per l'uno la fede si rende presente contro il dubbio, per l'altro attraverso il dubbio e sotto forma di dubbio.

E chissà mai che proprio il dubbio, il quale preserva tanto l'uno quanto l'altro dalla chiusura nel proprio isolazionismo, non divenga d'ora in poi la sede per intavolare delle conversazioni, per scambiare e comunicarsi qualche idea.

Esso, infatti, impedisce ad ambedue gli interlocutori di barricarsi completamente in se stessi, portando il credente a rompere il ghiaccio con dubbioso e il dubbioso ad aprirsi col credente; per il primo rappresenta una partecipazione al destino dell'incredulo, per il secondo una forma sotto cui la fede resta – nonostante tutto – una provocazione permanente.

Gli interrogativi più profondi dell'uomo

Validissime e illuminanti permangono tuttora le considerazioni del Concilio Vaticano II espresse nella Costituzione pastorale "La Chiesa nel mondo contemporaneo":

"In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo.

È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda.

Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore.

Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di raro fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe.

Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società.

Certamente quanti vivono in un materialismo pratico, sono lungi dall'averne la chiara percezione di questo dramma, e anche quanti sono gli oppressi dalla miseria non hanno modo di riflet-

terci. Molti credono di trovare pace in una interpretazione della realtà proposta in varie maniere.

Alcuni poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra, appagherà tutti i desideri del loro cuore.

Né manca chi disperando di dare uno scopo alla vita, loda l'audacia di quanti, stimando vuota di ogni senso proprio l'esistenza umana, si sforzano di darne una spiegazione completa solo col proprio impegno. Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli

che reca l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? cosa ci sarà dopo questa vita?"

Ecco: la chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione; né è dato in terra un altro nome agli uomini, in cui possono salvarsi.

Crede ugualmente di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana. Inoltre, la Chiesa afferma che sotto tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano, e che trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli" (Gaudium et Spes, 10).

"attraversare" il dolore, la sofferenza, lo scacco, la desolazione, la crisi, l'angoscia..., e ritrovare significato, coraggio e fiducia nella vita, già qui, ora, adesso.

- L'incontro personale con il Signore non nasce né si sviluppa nel vuoto, bensì nel contesto molto concreto e particolare di una famiglia, di una comunità ecclesiale.

C'è un Dio che ci ha cercato, ci cerca e si lascia coinvolgere nelle nostre storie, invitandoci, nella piena libertà...

- La fede non nasce dal nulla o da una adesione ad occhi chiusi ad una verità che ci supera o ad un mistero irraggiungibile, ma da una constatazione, da una lettura in profondità della propria storia, che va al di là del dato subito visibile per cogliere dietro ad esso una "presenza" che gli dà un significato, una logica di coerenza e di provvidenza.

- La fede non è semplicemente qualcosa che si conosce, sarebbe ideologia o filosofia.

È invece l'esperienza di una ricerca, di una scoperta e di un incontro.

Nasce e si sviluppa come una relazione personale, libera e responsabile; come risposta a un dono.

- La fede non è certo riducibile all'esperienza di un moralismo soffocante. Non nasce da una costrizione, né si sviluppa sotto il segno di un dovere che si impone dall'esterno.

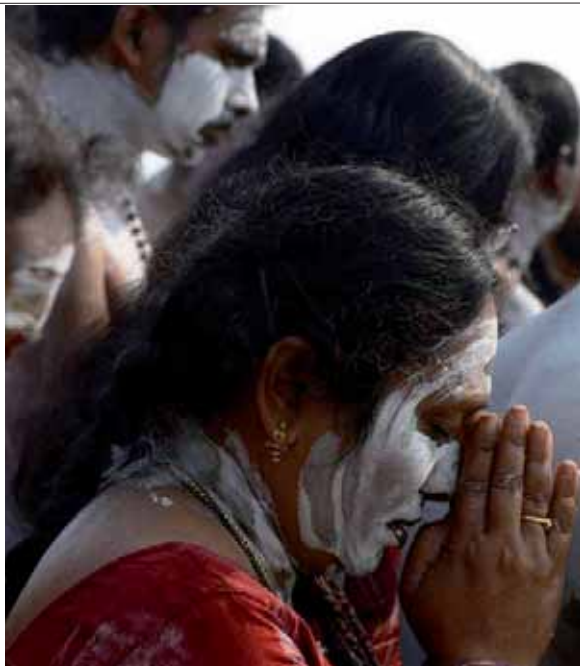
interrogativi capitali: cos'è l'uomo? qual è il significato del dolore, del male, della morte che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte?

Io credo

- La fede non è una fuga nell'illusione o un'evasione dalla realtà concreta quotidiana.

Il credente sa, proprio grazie alla relazione con il Dio "affidabile" di Gesù, che la fede gli consente di





È una relazione personale, libera e diretta con il Signore.

- La fede non è una fuga nell'intimismo e nell'individualismo della salvezza.

Il rapporto con Dio si stabilisce attraverso la relazione con Colui che ha dato se stesso in riscatto per tutti (1 Tm 2,6). L'essere in comunione con Gesù Cristo coinvolge nel suo essere "per tutti" e apre necessariamente ad un modo di essere che impegna la propria vita per gli altri, nell'amore.

- Dio incontra l'uomo attraverso l'esperienza della sua vita, la sua storia (non in un libro, un'idea, e neanche negli spazi religiosi riservati); Dio incontra l'uomo nella forma mediata della storia vissuta (avvenimenti, situazioni interiori, persone), cioè attraverso segni da cogliere. La fede non è una convinzione religiosa, una pratica culturale, un qualcosa che si impara con la ragione, un'opinione. La fede è molto concreta: fatta di sentimenti, dubbi, gioie, aridità, tocca l'umanità, è legata agli avvenimenti. La fede è, perciò, esperienza concreta di Dio nella propria vita (A. Tonioło). È l'incontro con un avvenimento, con una persona, la persona di Gesù, che dà un nuovo orizzonte alla vita e con ciò la direzione decisiva (Deus caritas est 1).

Non occorre fare molta strada

Eisik, figlio di Rabbi Jekel, viveva in Cracovia. Dopo anni e anni di dura miseria, che però non avevano scosso la sua fiducia in Dio, questi ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale. Quando il sogno si ripeté per la terza volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga.

Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato.

Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera.

Alla fine il capitano delle guardie, che aveva notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno. Eisik gli raccontò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese. Il capitano scoppiò a ridere: *"E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah, ah, ah! Stai fresco a fidarti dei sogni! Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per*



obbedire a un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi? Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqquadro tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!"

E rise nuovamente. Eisik lo salutò, tor-

nò a casa sua e dissotterrò il tesoro. C'è qualcosa che non si può trovare in alcuna parte del mondo, eppure esiste un luogo vicinissimo in cui la si può trovare: il nostro cuore. È stata l'esperienza di sant'Agostino, il suo passare dall'agnosticismo alla fede sincera, passionale e convinta: *"Tu ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è senza riposo finché non dimora in te"*. Vissuto in tempi simili ai nostri, Agostino ci richiama al primato dell'incontro personale con Cristo che poi diventa impegno e servizio nell'amore. Toccante è la sua testimonianza: *"Tardi ti ho amato, Bellezza così antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Sì, perché tu eri dentro di me ed io fuori: lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle sembianze delle tue creature. Eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, respirai ed ora anelo verso di te; ti gustai ed ora ho fame e sete di te; mi toccasti, e arsi dal desiderio della tua pace"* (Confessioni X, 27.36).

Benedetto XVI, nell'apertura dell'Anno della fede, ha parlato di una *"desertificazione spirituale"* che è avanzata in questi ultimi decenni, ma ci ha anche incoraggiato affermando che *"è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere"*.

Non c'è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna samaritana (Gv 4,5-42), accanto a un pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che può dare significato pieno all'esistenza.

Molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell'uomo, ma occorre discernere. Urge orientare bene la ricerca, per non cadere in preda di delusioni, che possono essere rovinose (Sinodo 2012).

Le nostre mani hanno toccato

Dio non ha comunicato qualcosa, ma ha comunicato Se stesso, ha reso partecipi gli uomini di Se stesso, della propria vita mediante Gesù di Nazareth: questa affermazione possiede un realismo inaudito.

- Il Concilio Vat. II afferma:

"Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto uomo, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici" (Dei Verbum, 2).

- Toccante è la testimonianza di Giovanni nel suo prologo:

"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e con Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1 Gv 1,1-4).

- Scrive Benedetto XVI:

"La novità biblica non consiste semplicemente in nozioni astratte, ma dell'agire imprevedibile e in certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la "pecorella smarrita", l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo

abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo" (Deus Caritas est, 12).

La Bibbia

Per il credente, la Bibbia, lettera d'amore di Dio per l'umanità, non è una favola relegata nel passato ma diventa lo sfondo interpretativo della propria esistenza che gli permette di leggere nella sua storia personale gli interventi di Dio che, come un tempo ha amato, protetto, perdonato, legato a sé, sedotto, salvato... Israele. Nella quotidianità della sua vita scopre la presenza e l'agire di Dio: l'elezione, la prova, la caduta, la schiavitù, la lotta, la liberazione, il mar Rosso, il deserto, la manna, la terra promessa...

Il proprio vissuto, passato e presente, diventa il luogo di una lettura illuminata dalla fede e che porta ad una maturazione nella fede stessa.

Alla luce della Parola, la lettura in profondità della propria storia è la prova più convincente, perché la più personale, della presenza di Dio e di un Dio non neutro e... uguale per tutti, ma con un volto, un atteggiamento, una parola, un gesto che il cre-

dente sente rivolti a sé, inconfondibili e irripetibili. La Bibbia non è né un libro di storia, né un testo di psicologia, né una rivista scientifica: è parola rivelata, auto-comunicazione di Dio, e *"la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e della spina, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore"* (Eb 4,12).

Il credente "sente" e sperimenta rivolte a sé le parole inconfondibili di Cristo: *"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua"* (Lc 19,5); *"Lo voglio, sii sanato"* (Mt 8,3); *"Coraggio, sono io, non abbiate paura"* (Mt 14,27); *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori"* (Mc 2,17); *"Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve del-*

l'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,13-14); *"Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me... e offro la vita per loro"* (Gv 10,14-15);

"Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?" (Mt 6,26); *"Donna, nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"* (Gv 8, 10-11);

"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (Mt 11,28); *"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita"* (Gv 8,12); *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28,20). ■

"Dio è il garante, non il concorrente della nostra felicità, e dove entra il Vangelo - e quindi l'amicizia di Cristo - l'uomo sperimenta di essere oggetto di un amore che purifica, riscalda e rinnova, e rende capaci di amare e di servire l'uomo con amore divino"

Benedetto XVI



Perché credi?



p. Gianmarco Mattei

Mi è stata rivolta questa semplice domanda, più che mai opportuna nell'anno della fede, e vi rispondo prontamente e con gioia.

Credo perché lo Spirito Santo, ricevuto nel santo Battesimo, mi ha dato la grazia di credere.

Ho ricevuto, per così dire, antenne nuove, una capacità nuova di percepire *“quelle cose che occhio non vide, che orecchio non udì, che mai entrarono nel cuore dell'uomo, queste ha preparato Dio per quelli che lo amano, ma a noi Dio le ha rivelate mediante il suo Spirito”* (1Cor 2,9-10).

Ma, cos'è la fede?

Il catechismo di San Pio X, che da ragazzi abbiamo imparato a memoria, riassumendo una proposizione del Conc. Vat. I°, la definisce così: *“La fede è una virtù soprannaturale, infusa da Dio nell'anima nostra, per la quale noi, appoggiati all'autorità di Dio stesso, crediamo essere vero tutto quello che Egli ha rivelato e che, per mezzo della Chiesa ci propone a credere”*.

Questo è esattissimo, (ci mancherebbe!) ma, aggiungerei due osservazioni: la fede non ha per oggetto delle verità astratte, ma una persona: Gesù, il Figlio di Dio; il Messia, inviato dal Padre come *“via, verità e vita”*; l'unico Redentore, che *“toglie il peccato del mondo”*. Dunque, si crede al Vangelo perché si è incontrato Gesù!

Secondo, la fede non è soltanto adesione del nostro intelletto alle verità rivelate, ma adesione che coinvolge mente e cuore, la vita, il nostro destino futuro: *“Se tu confesserai con la bocca che Gesù è il Signore, e se crederai con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”* (Rm 10,9). *“Bocca e cuore”*, significano la persona, la vita: *“La vita grida più delle parole”* ha scritto Madre Teresa di Calcutta.



La fede è atto di fiducia e di abbandono in Gesù, che ci salva dalle tenebre dell'errore, perché è *“la luce che illumina ogni uomo”* (Gv 1,9); dal peccato, perché è *“l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”* (Gv 1,20); dalla morte eterna, perché *“è la risurrezione e la vita”* (Gv 11,20).

L'autore della lettera agli Ebrei esprime il valore e il significato della fede dicendo che essa: *“è il fondamento delle cose che si sperano, e la prova di quelle che non si vedono”* (Eb 1,1).

Qual è il contenuto della fede?

È il mistero trinitario professato nel *“Credo”*: un solo Dio in tre Persone uguali e distinte: il Padre, l'amore da cui scaturisce ogni amore, il Figlio, nostro fratello e Salvatore, lo Spirito santo, Persona *“dono”*, Persona *“amore”* che ci attrae, illuminando la mente e accenden-

do il cuore così da renderci capaci di fare quello che, umanamente parlando, saremmo incapaci di fare. Fra le tante espressioni della S. Scrittura riguardanti la fede ne voglio sottolineare due: *“Senza la fede è impossibile piacere a Dio”* (Eb 11,6); *“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato”* (Mc 16,16). Dunque, la fede è necessaria per la salvezza.

Come far crescere la nostra fede?

La fede è un dono ricevuto *“in germe”* nel S. Battesimo, come fosse un seme o una pianticella che ha bisogno di luce, di acqua, di fertilizzanti per svilupparsi.

Così questa virtù, per crescere, ha bisogno della nostra collaborazione che consiste nella quadruplicata fedeltà (At 2,42): alla preghiera: *“Signore, aumenta la nostra fede!”* (Lc 17,5); all’ascolto della Parola di Dio, perché *“L’ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo!”* (S. Girolamo dottore); alla divina Liturgia, in particolare alla S. Messa, *“sacrificio della nuova ed eterna Alleanza”*; alla *“Koinonia”*, cioè alla comunione ecclesiale: siamo il popolo santo di Dio, il *“corpo mistico di Cristo!”*.

Questa è *“l’obbedienza della fede”* (Rm 1,5).

Motivi di credibilità della fede

Si è detto che la fede è un dono soprannaturale, ma ci sono dei motivi che giustificano il nostro assenso di adulti sul piano razionale: la sublimità della dottrina.

Basta rivolgere uno sguardo appena fugace al mistero trinitario, alla incarnazione del Verbo, alla sua Pasqua di morte e di risurrezione, alla realtà della Chiesa e dei ss. Sacramenti, alla vita eterna che ci attende, per entrare in una gioiosa, stupenda contemplazione.

La soddisfazione delle aspirazioni profonde del cuore: *“Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”* (S. Agostino). Creati per la gioia, per la vita che non muore, Dio solo è il compimento delle nostre aspirazioni: *“Dio solo basta!”* (S. Teresa d’Avila).

La testimonianza della vita meravigliosa della Chiesa: i santi e i gloriosi martiri del passato e del presente, i grandi teologi *“Dottori della Chiesa”*, le sante vergini, i confessori ecc.: Dio, visibilmente, manda fratelli e sorelle che ci edificano; invisibilmente, manda lo Spirito Santo *“Signore che dà la vita”*.

Quante volte Gesù, prima di compiere un miracolo, ha detto: *“Si compia secondo la tua fede!”*, oppu-



re *“La tua fede ti ha salvato!”*, e a Marta: *“Se tu credi, vedrai la gloria di Dio!”* (Gv 11,40).

La fede deve diventare esperienza della bontà e della potenza di Dio a cui *“nulla è impossibile”* (Lc 1,37). Abramo, *“nostro Padre nella fede”*, come diciamo nel canone della Messa, è, nell’A.T., il modello del credente. Ma nel N.T. questo modello raggiunge la perfezione assoluta nella Vergine Maria che cooperò alla grazia con libera fede e obbedienza, meritando la prima beatitudine del Vangelo: *“Beata te, perché hai creduto!”* (Lc 1,45). ■

Rivoluzione tecnologica



Danilo Littarru
Docente e Bioeticista

I fatti di cronaca di questi ultimi mesi, relativi ad adolescenti che si sono suicidati perché vittime di atti di bullismo mediatico, ci riportano all'attualissimo tema sull'educazione degli adolescenti e all'uso, a volte spregiudicato, dei social network. Andrea e Chiara, gli ultimi in ordine cronologico, ma anche tanti altri nomi e volti che, non avendo avuto una vasta eco mediatica, sono rimasti nell'anonimato, pagando a caro prezzo maldicenze, etichette e derisioni da parte di loro coetanei, senza alcun rispetto per la dignità ed i diritti dell'altro.

L'importante è spettacolarizzare e condividere nell'agorà mediatica affinché tutti possano vedere e sentire.



Le reazioni sono sempre le stesse: indignazione, rabbia, dispiacere, accompagnate da dibattiti sui giovani, sull'uso inadeguato di Internet e conseguenti preoccupazioni derivanti dallo strapotere mediatico. Il problema che si pone riguarda la governabilità del fenomeno, perché l'innovazione tecnologica ha suscitato ripercussioni sociali profonde, e proprio su questo punto si deve attuare una riflessione attenta ed equilibrata che, interrogandosi sulle ricadute e sui possibili scenari, sappia trovare contromisure adeguate.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione che non comporta soltanto un cambiamento nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, ma coinvolge l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana, e come tale deve trarre i propri criteri di fondo dalla verità dell'uomo e sull'uomo.

Oggi i mezzi di comunicazione hanno piena sovranità, sancita dalle numerose statistiche che rivelano il dominio dei media nella nostra quotidianità, sull'invasione silenziosa che hanno sulla nostra vita e su quegli spazi considerati da sempre sacri. L'ora del pasto, per esempio, era il momento dell'incontro fra i componenti del nucleo familiare, e spazio privilegiato per il dialogo interpersonale; oggi, invece, l'unico momento di confronto finisce per essere condiviso virtualmente con i mezzi di comunicazione, e non con le persone.

Si corre così il rischio di perdere il controllo ed esserne sopraffatti.

L'influsso penetrante che i media esercitano oggi sui modi di pensare e sui comportamenti personali e collettivi, è evidente: nulla di ciò che l'uomo di oggi pensa, dice e fa è estraneo ai media.

Con il crollo dei prezzi degli apparecchi tecnologici (televisioni, personal computer, tablet, smartphone) e la riduzione dei costi di connessione al web, oggi detti strumenti sono divenuti accessibili a tutte le fasce sociali, e quindi veicoli di una rapida quanto improvvisa capillarizzazione della tecnologia e dell'informatizzazione dei sistemi.

Per via di questa pervasività si sente parlare spesso di rivoluzione informatica, di tecnoglobalismo, di tecnotronica (conubio fra tecnica ed elettronica) ed in ultimo di tecnodipendenze.

Siffatti fenomeni vanno inquadrati nel vertiginoso quanto imprevedibile sviluppo nel quale il mondo della comunicazione sociale è oggi impegnato: si pensi, che mentre il telefono ha impiegato quasi 75

anni per raggiungere 50 milioni di utenti, la radio 38 anni e la TV 13 anni, al Web sono bastati 4 anni per raggiungere la medesima quota: oggi, in tutto il mondo sono presenti poco più di 40 milioni di utenti nella rete telematica. Spesso però, per quanto riguarda gli adolescenti, emergono dei dati preoccupanti come ricorda una nota della Società Italiana di Pediatria, circa abitudini e stili di vita negli adolescenti.

Aumentano i comportamenti a rischio nella rete, come dare il telefonino a uno sconosciuto. Dilagano le “diete fai da te”.

I genitori influiscono sulle scelte dei figli meno di quanto gli stessi figli ritengono giusto e aumenta il numero di adolescenti che reputa “troppo poche” le regole date dalla famiglia. Si riduce la fiducia verso tutte le figure istituzionali (insegnanti, forze dell'ordine, medici, magistrati, preti, politici).

Frequentare You Tube e chattare sono di gran lunga le attività principali per le quali gli adolescenti si collegano in Internet, e perde sempre più terreno la “ricerca di informazioni” per studio.

Nonostante i rischi che i succitati media esercitano, dobbiamo ammettere che l'offerta culturale che Internet propone, permette di approfondire usi e costumi di società lontane, diametralmente opposte, accorciando le distanze tra



i popoli, e contribuendo allo stesso tempo ad ampliare i propri orizzonti intellettuali. Il web consente l'incontro con persone diverse, e ciò da vita a confronti e scambi nel corso dei quali si possono approfondire interessi e tematiche di ogni tipo.

Talvolta le comunità virtuali possono supplire all'assenza di comunità reali. Rendono possibile il superamento della solitudine, favoriscono la costruzione di appartenenza, di relazioni, la condivisione di interessi, valori, storie, ed il raggiungimento di un senso di vicinanza emotiva e di partecipazione ad una collettività; ma non si deve dimenticare che restano un surrogato relazionale.

Spesso il web rappresenta un elemento destabilizzante per chi non ne sappia usufruire in maniera adeguata. Non può certo rappresentare il principale coefficiente di sviluppo per un adolescente, tanto meno il mezzo esclusivo che permette di apprendere quelle conoscenze chiave per muoversi al meglio nella società di oggi, con-

siderato che i mezzi di comunicazione si prestano ad essere impiegati anche per finalità diverse e con risultati discutibili.

Demonizzare il mondo mediatico è atteggiamento condiviso da tanti, altresì considerarlo come panacea di tutti i mali è un'ulteriore errore, seppure da nuove ricerche sull'uso di Internet tra gli adolescenti, emerge che sia una risorsa inesauribile, uno strumento che consente di acquisire strumenti tecnologici e capacità da sfruttare nel mondo contemporaneo.

Discernere significa comprendere la natura, le dinamiche e gli esiti del nuovo processo mediatico per saper selezionare e scegliere. I media offrono formidabili risorse sia per la persona che per la società.

Sono infatti il biglietto di ingresso di ogni uomo e di ogni donna alla moderna piazza di mercato dove si esprimono pubblicamente i pensieri, dove si scambiano le idee, vengono fatte circolare le notizie e vengono trasmesse e ricevute le informazioni di ogni genere. Le succitate parole dell'indimenticato Giovanni Paolo II, devono farci riflettere perché è lapalissiano che tali mezzi abbiano una tale forte incidenza che deve essere assolutamente curata attraverso un discernimento serio da parte di tutte le agenzie educative, resta pertanto l'esigenza prima e fondamentale di un governo per tali mezzi. ■

La mia prima esperienza in

Nell'Africa nera tra malattie, povertà e voglia di progresso



Silvio Soldi

info@rsstudiotecnico.it

Informazioni: **Istituto delle Suore Benedettine**

Via San Giuliano, 10
Genova - tel. 010-3629131

Il presente articolo, che ho preparato per la rivista dei Geometri, racconta brevemente lo spaccato di vita che in questa mia prima esperienza ho potuto assaporare e conoscere.

Approfitto per ringraziare di cuore tutti coloro che mi hanno accompagnato tenendomi per mano in questa meravigliosa avventura umana, da Suor Eugenia a Francesco, da Giovanni a Suor Vivina, da Suor Mediatrice a tutte le persone che con fatica e sacrificio portano avanti questo impegno missionario.

Il mio è un arrivederci a presto, sicuramente l'anno prossimo, nel frattempo prego il Signore affinché vi dia sempre la forza per continuare questo servizio e protegga e custodisca tutta la gente del Burundi, specialmente i bambini.

Ad agosto dell'anno scorso sono partito alla volta di un piccolo stato nel centro Africa: il Burundi.

Siamo all'equatore, in una delle zone più povere del nostro pianeta, dove ogni giorno si tocca con mano la sofferenza, la miseria e purtroppo la morte.

Il mio viaggio è iniziato a Bujumbura, la capitale, caotica e trafficata, dove si alternano quartieri poverissimi a zone residenziali; ho trovato parecchi cantieri in atto, da quelli per la realizzazione delle prime condotte fognarie (sino ad ora assenti!) a quelli per la costruzione di strutture ad esempio alberghiere.

Tralasciando l'aspetto sicurezza in cantiere, lì l'operaio è più simile ad un acrobata! La città è sulle rive del lago Tanganica, un vero e proprio mare, che oltre ad essere fonte di lavoro e risorse (trasporti navali, pesca, ecc.) è anche un'attrazione turistica che incomincia ad essere sfruttata e compaiono i primi villaggi turistici.

A ridosso delle spiagge sta nascendo un quartiere residenziale costituito da villette; qui ho potuto vedere gli operai all'opera e devo dire che ci mettono tutto il loro impegno, anche se la tecnica costruttiva lascia molto a desiderare.

Avrebbero bisogno di una guida esperta, ma in mancanza si arrangiano come possono, cercando di capire dalle strutture realizzate da imprese straniere.

In Burundi non ci sono andato come turista, ma per scopi umanitari, a sostegno dell'Istituto delle Suore Benedettine della Provvidenza che lì hanno ben tre centri, uno nella capitale destinato all'accoglienza e al noviziato, uno a Kaburantwa, composto dall'ospedale e dal centro maternità ed uno a Mabayi, in montagna, dove si trova la casa-famiglia Shogomanga e la scuola di arte e mestieri.

Ho avuto la possibilità di visitare tutti i tre centri ed apprezzare l'enorme impegno profuso dalle Suore dell'Istituto nel portare avanti un servizio che definire encomiabile è riduttivo.

Riuscire con poche risorse economiche, provenienti esclusivamente da donazioni di volontari, a portare avanti un progetto di assistenza sanitaria, di scolariz-



in Burundi



zazione e di accoglienza mi ha fatto capire come siano determinanti la volontà, la fede e lo spirito di sacrificio, cose da noi morte e sepolte!

È giusto rifletterci e rendersi conto che forse abbiamo perso di vista i veri valori della vita!

Quando incrociavo lo sguardo dei bambini, vedevo nei loro occhi - malgrado tutto - la voglia di vivere, di sorridere, di giocare. Poi pensavo a noi, che quasi non salutiamo più il vicino, tanto siamo presi dalle nostre preoccupazioni, proprio un controsenso!

Dagli incontri che ho fatto durante il mio soggiorno, ho potuto scoprire un popolo in cammino che affronta la povertà e le malattie con forza e dignità, ma che ha bisogno di un aiuto e di una mano tesa. Sicuramente ripeterò a breve questa esperienza, perché mi arricchisce molto e nel frattempo continuerò a sostenere l'Istituto delle Suore Be-

nedettine.

Invito tutti coloro che hanno piacere a fare altrettanto, perché vi posso assicurare, avendo constatato personalmente, che gli aiuti arrivano a destinazione.

Naturalmente, sono ben accetti anche volontari, per dare una mano nelle missioni, che sono sempre alle prese con interventi di ristrutturazione. In questo momento, sono in atto lavori presso il centro sanitario di Kaburantwa, dove personalmente mi sono impegnato nel fornire assistenza tecnica. ■



Eccomi... oggi

sr. Giovanna Serra

Nel clima generale di lamentele e sfiducia per quanto riguarda l'assenza di vocazioni alla vita religiosa, il suo calo numerico, il progressivo invecchiamento dell'età media dei religiosi... ecc., fa quasi notizia sapere che nel mese di gennaio si sono svolte in Colombia ed in Honduras tre professioni religiose nella Congregazione delle Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani: una di voti perpetui e due di voti temporanei.

Più che una notizia, però, credo sia un richiamo da parte del Padrone della messe, intanto, a ricordarci che è sempre Lui il primo motore che dà rilancio all'aspetto profetico della vita religiosa e poi che ha continuamente un forte messaggio diretto alla nostra mentalità ormai imbevuta di efficienza, di calcolo, di frenesia, di progetti, di tornaconto, di tutto un mondo virtuale che ci dà le risposte ad ogni interrogativo.



Abbiamo più volte sentito dire: *“in Internet c'è tutto”* e vorrei proprio chiedere al signor Internet (personifichiamolo per un momento...) se mi sa dire il motivo per cui una persona decide di dare un orientamento decisamente controcorrente alla propria giovane vita intrisa di un futuro tutto da realizzare, imbevuto di sogni che solamente aspettano di diventare realtà.

E, no! credo che Internet non abbia la risposta, al massimo si trovano migliaia di esperienze simili ma il motivo, la ragione ultima l'abbiamo in cuore.

Avviene come quando ci si innamora.

E non è questione di nazionalità, ma di cuore, uguale in tutto il mondo.

Nella Congregazione delle Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani, il 5 gennaio, in Colombia, suor Adriana ha pronunciato il suo *“sì”* definitivo a questa chiamata così misteriosa e al contempo affascinante.

Con questo passo decisivo ci si abbandona totalmente nelle mani di Dio con una disponibilità tale da permettergli di realizzare i suoi progetti sul pezzettino del mondo in cui viviamo.

Suor Nataly, anche lei colombiana e suor Nadia, honduregna, sono più giovani e hanno professato i voti religiosi temporanei - castità, povertà ed obbedienza - al termine del noviziato, un lungo cammino formativo di due anni che apre all'esperienza della vita.

C'è bisogno di tanto amore, di entusiasmo e forse un pizzico di ingenuità giovanile per dire al mondo con la propria esistenza che Dio, eterno immutabile Amore, è il valore supremo per cui vale la pena spendere la propria esistenza, proprio come ha fatto san Girolamo, al servizio dei più piccoli e bisognosi.

Sappiamo tutti che essere casti, poveri ed obbedienti non è certo di moda, quindi, al di là di quanto di concreto faranno queste tre religiose, la loro stessa vita, se vissuta fedelmente, è un segno di

Suore Missionarie Figlie di s. Girolamo



per sé eloquente e di forte richiamo verso le realtà e i principi che veramente contano. C'erano tante persone presenti alle professioni e sicuramente ognuno avrà portato in cuore, oltre alla gioia di vedere delle giovani che non hanno paura di fare passi decisivi e totalitari, un richiamo interiore a volgere lo sguardo un po' più in alto.

A Bucaramanga (Colombia), il 5 gennaio, ha presieduto la cerimonia Don Nestor Jaimes Flores, Vicario Generale dell'arcidiocesi.

Hanno concelebrato diversi padri somaschi ed un sacerdote diocesano. La Messa è stata celebrata nella parrocchia di santa Inés.

Sr. Nadia, invece, ha

emesso la sua professione religiosa nella chiesa di Santa Ana a La Libertad di Comayagua in Honduras, all'istituto dedicato al somasco Padre Giovanni Garassino, dove ha realizzato i suoi studi superiori.

Ha presieduto la celebrazione Padre Sebastian Martinez, Provinciale dei Somaschi in Centro America. Presenti alla concelebrazione altri religiosi somaschi, il parroco e diversi sacerdoti della diocesi, nonché il parroco del paese di Nadia, partito alle quattro del mattino per poter arrivare in tempo. La mamma di Nadia, all'estero per motivi di lavoro, è stata impossibilitata ad intervenire personalmente, ma ha seguito da vicino, "comodamente

seduta vicino alla figlia" la cerimonia via internet, grazie ai figli che le hanno preparato la connessione.

A La Libertad la celebrazione è stata trasmessa dalla televisione locale e seguita anche nelle "aldees" di montagna.

Il paese ha dato numerose vocazioni alla Congregazione: attualmente sono 17. Una curiosità accomuna le tre nuove professe: sr. Adriana, sr. Nataly e sr. Nadia sono nelle rispettive famiglie, uniche figlie femmine.

Sia a Bucaramanga che a La Libertad è la prima volta che si è celebrata una Professione religiosa femminile.

Auguriamo alle nostre consorelle una vita piena di amore e di gioia. ■



Ritratto originale del B. Girolamo Emiliani

del famoso pennello di Tiziano ?



p. Renato Ciocca

A Baldissero d'Alba, piccolo paese della delimitazione geografica del Roero, dal 22 dicembre 2012 al 15 febbraio 2013, era possibile osservare da vicino un ritratto di gentiluomo proveniente dal "The Cleveland Museum of Arts".

Prima del restauro la critica ne aveva attribuito la paternità a vari artisti: Lotto, Tiziano, Girolamo Savoldo.

Ma dopo una accurata pulizia e un sapiente recupero del dipinto, al centro destra della tela è apparsa la scritta TITIANVS e, in basso e sempre a destra, la data: 1533. Secondo la critica: *"Il ritratto rappresenta un personaggio in piedi a tre quarti, un tipo di ritratto che è stato riservato per la nobiltà. Il soggetto indossa un elegante cappotto foderato di pelliccia, e dei libri appoggiati sul tavolo attestano formazione umanistica del signore.*

Lo sfondo sontuoso rosso contrasta contro il costume rigido nero del nobile, e anche se la tecnica pittorica è sottile, alla ricchezza dei materiali è data particolare attenzione da parte del pittore".

Questa descrizione lascia il personaggio nell'anonimato, ma per noi Somaschi potrebbe segnare la fine di un annoso problema non ancora risolto.

Ma andiamo con ordine. Fin dal secolo XVIII era risaputo e si tramandava che il Tiziano avesse dipinto un bel ritratto del Miani, ma della tela, come spesso accade, si era persa ogni traccia.

Ecco le testimonianze.

Nell'archivio generale di Venezia, notatorio di Pietro Gradenico c.144, è riportato testualmente: *"8 febbraio 1762 M. V. (1763). L'originale ritratto del b. Girolamo Miani uscito dal famoso pennello di Tiziano sta in Venezia appresso gli eredi di Marco Moretti ragionato, abita nel-*

la contrada di S. Samuele", e nello stesso notatorio al cap.XI, c.35 è riportata sostanzialmente la stessa notizia: *"8 febbraio 1763 M. V. (1764). Mercordì. Festa del nobile nostro b. Girolamo Miani... Tiziano pittore famoso dipinse al naturale il ritratto del nostro gentiluomo e si conserva con gelosia nella contrada di S. Samuele dagli eredi e discendenti del fu Marco Moretti ragionato"*.

E il Cicogna, nell'opera Delle Inscrizioni Veneziane, Venezia 1842, vol. V°, p. 375, riporta: *"In alcune mie schede trovo menzione che un Ritratto originale del B. Girolamo Miani del famoso pennello di Tiziano sta in Venezia appresso Marco Moretti Ragionato abita in S. Samuele"*.

Questa nota è del 1760 circa.

Abbiamo quindi testimonianze documentate, valide e, a questo punto, molto preziose. Il Tiziano ha potuto vedere e conoscere, almeno di vista, Girolamo quando dipingeva per la Scuola di San Rocco. L'Anonimo infatti ci riferisce che il Miani, *"...pigliò una bottega appresso San Rocco, ove aperse una tal scuola qual mai fu degno di veder Socrate con tutta la sua sapienza"*. La novità dell'avvenimento aveva destato molta ammirazione in Venezia. Non è escluso che anche il Tiziano possa aver visto il Santo nella cura degli orfanelli.

Per molto tempo, inoltre, la residenza del pittore restò prevalentemente Venezia, con il proprio atelier vicino al Canal Grande, presso San Samuele.

Qui l'artista aveva messo su una bottega efficiente, dove partecipava anche il fratello Francesco, con importanti ruoli amministrativi. A un tiro di schioppo dalla casa dei Miani, sita in campo santo Stefano. L'Anonimo, che per tanto tempo fu

vicino al Miani, ne dà una prosopografia, seppur molto sintetica, assai simile al ritratto esposto a Baldissero: *“Di statura fu picciolo, di color un poco nero, di corpo forte et nervoso...”*.

Questa descrizione va completata con gli elementi tratti dal quadro dello Scarsellino, conservato nei depositi dei Musei civici d'Arte antica di Ferrara in quanto parte della *“Collezione Orfanotrofi e Conservatori di Ferrara”*.

Il soggetto è stato realizzato dall'artista sotto lo sguardo attento di personaggi che avevano conosciuto e vissuto a contatto col Miani.

Nel libro degli Atti di S. Maria Bianca all'inizio della fondazione ufficiale dell'orfanotrofio è riportato: *“...alli 6 Xbre, l'anno 1557, il p. Giovan Cattaneo e Francesco da Trento della Congregazione di Soma-sca danno principio all'operapia delli Orfani nella città di Ferrara”*.

In realtà con loro c'era anche un altro religioso di cui, purtroppo, viene taciuto il nome.

Ma abbiamo più di un motivo per credere che si trattasse del fratello laico Paolo da Seriate.

Di lui sappiamo che certamente nel 1603 si trovava nell'orfanotrofio di S. Maria Bianca.

Raccolto orfanello all'età di sette anni circa a Bergamo dal Miani, aveva vissuto con lui per un anno.

Poi aveva maturato l'idea

di seguirlo emettendo la professione religiosa come laico.

Morì quasi centenario dando prova di obbedienza e umiltà non comuni. Del Cattaneo non possiamo passare sotto silenzio



il singolare incontro con il Miani. In compagnia del fratello Amedeo si presentarono al santo manifestando il desiderio di seguirlo. Girolamo abbracciò Giovanni e gli disse: *“Venite a seguire in ispirito di povertà il Re del Cielo fatto povero per noi, che Iddio vi vuole per padre non solo di questi (i poverelli beneficiati) ma anche di altri poveri figlioletti”*. Rivolto poi ad Amedeo esclamò: *“E voi ritornate via casa vostra, non essen-*

do questo il sacrificio che il Signore richiede da voi. Avete a prendere moglie: impiegherete i vostri capitali nel traffico della seta, e con questo darete alle povere convertite il modo di guadagnarsi il pane”.

Meravigliato e fortemente impressionato, il Mosti confessava: *“Agli 8 settembre del 1557 il P. D. Giov. Cattaneo e il P. D. Francesco da Trento vennero al mio ospedale di S. Giustina. In capo di pochi giorni furono tanti li figliuoli che radunarono nel detto mio ospedale, che malamente vi potevano stare; per il che pregai li confratelli della mia Compagnia di S. Maria Bianca, essendo Massaro loro, che concedessero il detto loro ospedale, assai più capace e comodo, ai detti orfani e loro ministri... il che fu fatto e concesso il detto ospedale ai detti Padri ed Orfani sotto li 6 dicembre 1558, e ciò a mia preghiera”*.

E proprio in quegli anni venne commissionato il quadro allo Scarsellino. Naturalmente l'artista ritrae il Miani nel fervore del suo apostolato, tutto intento alle opere di carità verso il prossimo e dimentico di se stesso: capelli incolti, radi in prosimità delle tempie, barba spessa e nera, sopracciglia folte tendenti a congiungersi in mezzo alla fronte, sono gli elementi somatici che si riscontrano anche nella iconografia più antica.

Magari un esperto di fotoritocco sarebbe in grado di accorciare i capelli, aggiustare la barba, orientare il capo verso lo spettatore e allora... la somiglianza sarebbe veramente notevole. ■

Rio a Roma - GMG 2013

Carissimi GIOVANI,
anche quest'anno i Padri Somaschi vi propongono un interessante itinerario di fede e di fraternità in comunione con tutti i giovani della GMG 2013 a Rio de Janeiro.

Guarda il programma e

DECIDI... COSA ASPETTI?

“Oggi non pochi giovani dubitano profondamente che la vita sia un bene e non vedono chiarezza nel loro cammino. Più in generale, di fronte alle difficoltà del mondo contemporaneo, molti si chiedono: io che cosa posso fare? La luce della fede illumina questa oscurità, ci fa comprendere che ogni esistenza ha un valore inestimabile, perché frutto dell'amore di Dio. Egli ama anche chi si è allontanato da Lui o lo ha dimenticato: ha pazienza e attende; anzi, ha donato il suo Figlio, morto e risorto, per liberarci radicalmente dal male. E Cristo ha inviato i suoi discepoli per portare a tutti i popoli questo annuncio gioioso di salvezza e di vita nuova”.

(messaggio di Benedetto XVI per la GMG 2013)

Programma			
Data		26 - 28 luglio	
Visite guidate	Bolsena	Miracolo Eucaristico	
	Orvieto	Duomo Pozzo di S.Patrizio	
	Roma	Basilica S.Pietro P.zza Navona Pantheon Fontana di Trevi Altare della Patria Colosseo Circo Massimo Basilica S. Paolo	
	Alloggio	Curia Generale PP. Somaschi Roma - Morena	
	Prezzo		100 euro + viaggio



Pastorale Giovanile e Vocazionale Somasca

P. Pasquale Macchia 0965-751127 parrocchiadelrosariovsg@gmail.com

P. Marek Wolfram 340-9077388 marekwers@gmail.com

P. Mino Arsieni 349-5678456 padremino@gmail.com

Viaggi solidali

Il Movimento Laicale Somasco promuove per i giovani viaggi di contatto, conoscenza, condivisione e solidarietà con le diverse realtà somasche sparse in tutto il mondo

I motivi per questi viaggi sono certamente molti. Conoscere altre realtà e culture diverse favorisce il sentirsi “fratelli e sorelle” in un mondo globale, dove la diversità non viene omologata o manipolata, ma accolta come un valore e un dono prezioso.

Motivo di fondo, certamente, è quello di fare esperienza della traduzione concre-

ta del carisma di san Girolamo, patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. A livello di fede è percorrere, come il Samaritano, la strada che scende da Gerusalemme a Gerico per incontrare le molteplici povertà e sofferenze del nostro mondo, fermarsi, vedere, ascoltare e spendere parte del proprio tempo in attitudine di umile servizio.



Reshen (Albania)

Finalità: conoscere la comunità somasca, l'istituto professionale, il gruppo laici e la realtà sociale in cui operano i religiosi. Periodo: anche breve (weekend).

Baia Mare (Romania)

Con un'Associazione di Bergamo che realizza da più di dieci anni esperienze estive di volontariato nella “Fundatia de Voluntari Somaschi”. Numerose sono le attività, tra cui: centro medico, accoglienza per i senza fissa dimora, sostegno per le famiglie povere e i bambini degli orfanotrofi, ecc. Periodo: luglio e agosto.

India, Sri Lanka, Nigeria, America Latina

Periodo: si stabilisce secondo il numero dei partecipanti.

E' necessario il passaporto. Le vaccinazioni cambiano a seconda della destinazione; in genere, sono richieste quelle contro l'epatite e il tifo.

In alcuni stati è richiesto il visto di ingresso, che si ottiene al Consolato. (costa circa 70 euro).

Per informazioni, proposte e adesioni:
www.movimentolaicalesomasco.wordpress.com
 mail: mls.segreteria@gmail.com
 Riferimento: Elisa Fumaroli / tel. 340.9117766

Saper sognare e p

Un anno in viaggio con David Livingstone



Marco Calgaro

mark2009@fastwebnet.it

Il 19 marzo ricorre il bicentenario della nascita di David Livingstone, nato in Scozia nel 1813. Pur essendo stato uno dei più importanti missionari ed esploratori dell'Africa, al di là degli aspetti leggendari Livingstone è rimasto in Italia pressoché sconosciuto.

La sua vita e la sua testimonianza di fede meritano di essere conosciute perché hanno molto da insegnarci ancora oggi. Livingstone è stato prima di tutto un missionario, e in trentatré anni di viaggi non ha mai cessato di spiegare il Vangelo, ma insieme è stato anche un grande esploratore, un navigatore, un medico ed un forte oppositore della schiavitù.

La sua gioventù è interamente presa dal lavoro (già dall'età di dieci anni) per aiutare la famiglia e pagarsi gli studi, dalla formazione religiosa e dalla laurea in medicina.

Fin da giovane ha ben chiaro il suo obiettivo: diventare un medico missionario.

Questa era una grossa novità, sia perché la stessa medicina stava facendo progressi e sia perché si cominciava a pensare che la cura delle malattie potesse facilitare l'annuncio del Vangelo. Quindi grandi sacrifici fin da giovane



per questo obiettivo.

Una volta in Africa si rende conto che le missioni presenti si trovano per lo più a breve distanza dalle coste e che ci sono innumerevoli tribù e territori all'interno che non sono mai state raggiunte. Subito si pone l'obiettivo di arrivare là dove nessuno era ancora stato per fondare delle missioni. Ciò comporta enormi rischi e difficoltà.

Innanzitutto le malattie che colpiscono lui, la sua famiglia e la squadra, poi le siccità, le alluvioni,

l'assenza di piste, le aggressioni degli animali, l'ostilità di alcune tribù. Nonostante ciò attraversa il continente da Cape Town fino a Luanda, passando per le Cascade Vittoria. Viaggiando si rende conto della tratta degli schiavi e ben presto elabora una sua idea: aprire delle vie verso l'interno dell'Africa per favorire insieme un commercio equo e l'annuncio del Vangelo. È convinto che si possa rendere anche economicamente inutile il commercio degli schiavi con

perseguire gli ideali

la concorrenza di un commercio equo.

Ed allora comincia l'esplorazione dei grandi fiumi, soprattutto lo Zambesi, immaginati come "autostrade" verso l'interno.

Avendo scoperto una delle vie principali percorse dagli schiavisti, il lago Nyassa, progetta di portare lì un'imbarcazione battente bandiera inglese che, semplicemente navigando su e giù per il lago, secondo lui avrebbe dissuaso i trafficanti.

Tornato in Gran Bretagna, con i proventi del suo primo libro, compra un vaporetto, lo fa smontare e portare fino alla foce dello Zambesi e da lì lo risale per arrivare fino al lago Nyassa. Durante questa spedizione, Livingstone tocca con mano la violenza degli schiavisti che assaltano e distruggono villaggi interi. Un'area enorme che va dal lago Nyassa al lago Tanganika, è sconvolta da combattimenti e popolazioni in fuga: bisogna fare di più. Da questo momento si getta anima e corpo nel tentativo di fermare definitivamente ogni traffico di schiavi e per fare ciò bisognava convincere il governo inglese ad intervenire. Nel 1864 la sua fama in Gran Bretagna è ai minimi storici, il governo non vuole più sprecare denaro con lui. Allora Livingstone decide di entrare



nella competizione per il Nilo. La ricerca delle sorgenti del Nilo era, per l'Europa di allora, quasi un'ossessione.

Si era accesa una gara fra esploratori: se avesse trovato quelle sorgenti avrebbe acquisito un'autorevolezza fantastica e la sua richiesta di intervento contro la schiavitù sarebbe stata ascoltata.

Livingstone era un uomo di grandi sogni e grandi ideali, da giovane come da anziano.

Con ciò egli nelle sue preghiere non cessava mai di chiedere a Dio di guidarlo e si chiedeva se i suoi obiettivi coincidessero col

piano di Dio.

Anche per noi oggi è importante avere sempre dei sogni, degli ideali: senza di essi la vita si svuota, si ferma.

Di certo il Signore provvederà a guidarci ed a proteggerci, come ha fatto con David Livingstone.

(continua)

David Livingstone (Blantyre, 19 marzo 1813 – Lago Bangweulu, 1° maggio 1873) è stato un missionario, esploratore e medico britannico dell'era vittoriana. Nacque nel villaggio di Blantyre, nella regione scozzese del Lanarkshire del sud. ■

Pioniere della cultura cattolica

Padre Pio Bianchini, grande figura di sacerdote, ha dedicato tutta la vita ai giovani e alla scuola, testimoniando di continuo, come per costruire un futuro più civile ed umano occorra soprattutto puntare sulla formazione delle nuove generazioni



Penso che comprendiate la mia commozione nel celebrare oggi la S. Messa con il vostro parroco, i miei confratelli e voi tutti cittadini di Anguillara a vent'anni dal commosso rito funebre del carissimo e indimenticabile padre Pio. Nella omelia che allora tenni fu spontaneo ringraziare il defunto padre per quanto aveva operato in vita per la nostra Congregazione somasca.

Sono passati vent'anni e mi ritrovo qui con voi.

Mi ritornano alla memoria i ricordi del tempo trascorso, vissuto con padre Bianchini, personalità brillante, disponibile e, per questo, apprezzato, amato e stimato da tutti. Con Lui ho passato 24 anni!

Al collegio Gallio fui padre spirituale nel periodo in cui il vostro amato concittadino era rettore e ricopriva anche la carica di padre provinciale della Provincia Lombardo Veneta e fu lui, padre provinciale, ad affidarmi il compito di direttore spirituale di tutti gli alunni.

Ho potuto constatare le sue notevoli doti di intelligenza e di governo, le capacità di dirigere la scuola, gli insegnanti e i genitori.

Straordinario nel coltivare i rapporti con le autorità, con il vescovo e con il provveditore agli studi, fu abile tessitore di amicizie che favorirono un grande prestigio per il collegio. Curò in modo particolare la comunità religiosa, offrendo sempre nella sua persona un modello di vita comune, con la fedele partecipazione agli atti della comunità e della osservanza delle Costituzioni. Guidò con mano ferma i religiosi, distogliendoli dagli spettacoli televisivi, affermando che i religiosi la sera devono pregare o studiare.

Lui stesso dava l'esempio, soffermandosi in direzione fino a tarda ora. Rinunciò all'acquisto di una autovettura; per i servizi religiosi dei padri esigeva che fossero i parroci a provvedere il trasporto nelle rispettive parrocchie.

Per i suoi religiosi organizzava anche una annuale gita comunitaria. Non trascurò il culto divino, abbellendo la chiesa con gli affreschi del pittore Torildo Conconi e ingrandì lo stabile del collegio.

Lasciato il Gallio, p. Pio trascorse la sua vita a Roma, in curia.

Fu eletto consigliere generale nel periodo di generalato del p. De Rocco; Vicario Generale con p. Boeris e per sei anni mio fedele Procuratore Generale. Ricoprì per anni il

Intervento di p. Giuseppe Fava, preposito generale emerito, ai fedeli di Anguillara Sabazia (Roma), in occasione del ventennale della sua morte (24 gennaio 1993)

prestigioso incarico di presidente della FIDAE, stimato a livello governativo per la sua competenza nel campo scolastico in difesa delle scuole cattoliche.

Fu in rapporto con i ministri della Pubblica Istruzione, soprattutto con l'on. Iervolino, la quale presenzierà, in segno di stima, alle esequie del carissimo padre.

Oggi, commemorando la sua immagine paterna, gli dedicate una piazza della cittadina perché non si perda la memoria di un benefattore di cui andate orgogliosi e sia espressione della riconoscenza che avete sempre nutrito nei confronti del caro padre.

Il beato papa Giovanni Paolo II affermava che senza la memoria non è possibile costruire il futuro.

Il Preposito generale, p. Franco Moscone, i confratelli si uniscono a voi, al parroco per ravvivarla. Vi auguro che questo atto solenne sia una luce radiosa di speranza che illumini il cammino del vostro futuro. ■

Il terreno della speranza - Note di cristianesimo in tempo di crisi

Bruno Maggioni - pp. 152 - Vita e Pensiero, 2012

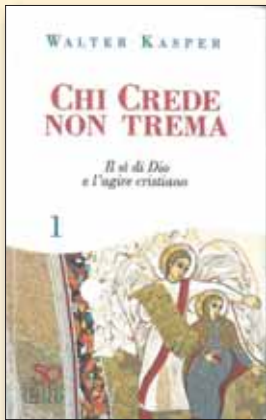


Chi segue "La Rivista del clero italiano" (dell'Università cattolica) ha imparato a riconoscere nei brevi editoriali di ogni numero i temi, il linguaggio e l'argomentare di Bruno Maggioni (comasco, 81 anni), da anni direttore responsabile della stessa. Ogni pezzo ha il suo nucleo ispiratore in alcune originalità evangeliche, trova il suo veicolo comunicativo nel contesto culturale ed ecclesiale del momento, crea le condizioni per un possibile mutamento di prospettive d'azione. Contemporaneamente il primo articolo trova una sua inquadratura nell'insieme degli interventi che ogni fascicolo propone; e, a loro volta, questi possono essere letti con la chiave interpretativa che appare per prima.

Quarantaquattro editoriali, comparsi tra il 2006 e l'inizio del 2012, sono reimpostati nella cornice della urgenza e della testimonianza della speranza cristiana, che è gratuita, concreta, ricca di segni chiari e non necessariamente grandi. "Il cristiano scorge la solidità della speranza guardando in alto verso Dio, o guardando indietro verso la croce di Cristo, non guardando in basso, o a lato, verso gli uomini". Cinque le grandi categorie che catalogano gli scritti, ognuno dei quali non supera mai le quattro pagine: il Vangelo di Gesù, la novità di Dio, l'essere uomini, lo stile del discepolo e le istruzioni per la comunità. Al termine dell'ultima sezione - e ultimo contributo - compare una difesa del Concilio Vaticano II (preziosa perché non di maniera), in due pagine, di cui esalta le note della pastoralità, della globalità e del dialogo: "una grandiosa rilettura dei fondamenti del cristianesimo, allo scopo di evidenziarne il significato per l'uomo contemporaneo".

CHI CREDE NON TREMA - Il sì di Dio e l'agire dei cristiani

Walter Kasper - pp. 220 - EDB, 2012



Tedesco di 79 anni, cardinale, teologo di lungo corso, Kasper offre a un pubblico più vasto di quello originario alcune delle omelie dei suoi 10 anni di vescovo, attivo nella diocesi di Stoccarda (Rottenburg-Stuttgart). La raccolta originale conta (tra omelie e discorsi) oltre 700 pezzi, qui travasati in 90 esemplari (e altrettanti in un secondo volume, pubblicato sempre dalla EDB). L'indice degli argomenti riportati rispecchia lo svolgimento dell'anno liturgico; e sui testi della Parola di Dio letti in ciascun "periodo di preghiera" della Chiesa sono costruite le omelie, di facile comprensione e di seria meditazione.

Sono il frutto di studio teologico intenso e di riporto trasparente alla misura delle esigenze culturali e spirituali della gente di cui Kasper è stato guida dal 1989 al 1999; in questo anno è diventato responsabile del dicastero vaticano della "promozione dell'unità dei cristiani". Tale prospettiva di servizio a tutti i credenti "sottomessi alla Parola" (compito divenuto poi istituzionale a Roma) emerge di fatto nello stile e nello spirito che animano tutti i discorsi. Alla chiarezza e semplicità del Vangelo, alla gioia di dire "la verità nella carità" (come recita lo stemma episcopale), alla saldezza della fede che resiste anche nelle avversità sono riconducibili tutti gli spunti del libro. Con qualche accentuazione come questa, che unisce, a modo di esempio sicurezza di dottrina e indicazione serena di cammino cristiano: "La nostra credibilità come cristiani dipende dal fatto che si possa fare affidamento su di noi, che siamo dei servi saggi e fedeli, che agiamo e viviamo spinti da una responsabilità interiore. La libertà come l'amore si devono dimostrare nella fedeltà" (pag. 93).

Gente di Pasqua - La comunità cristiana, profezia di speranza

Graziella Bernabò - pp. 340 - Ancora, 2012

Del "papabile" asiatico Tagle, esce, in contemporanea con la sua emergente fama di cardinale comunicativo, questo libro sulla comunità, composto nel 2005, quando era a Imus, diocesi filippina di cui è stato vescovo dal 2001, a 44 anni, prima di essere trasferito a Manila nel 2011. Teologo non frenato dalla (ingiusta) cattiva fama di avere collaborato, con "la scuola di Bologna", alla Storia del Concilio Vaticano II, è conosciuto anche da molti dei 40.000 filippini di Roma come profondo predicatore, pastore sempre sul campo e uomo di cuore. E' "il perfetto identikit del papa che si cerca", diceva prima del 13 marzo scorso un vaticani-

sta, consapevole che “padre Chito”, di madre cinese, unisce il carisma di Wojtyła e la statura teologica di Ratzinger, come ha detto un giornale californiano nel lancio pubblicitario del libro. Disincantato nel giudicare la cultura contemporanea (“globalizzazione di élite, neo pagana, influenzata da valori individualistici, competitivi e materialistici”), oppone nel libro, ai tanti che soffrono come noiosa una “vita completa e intera”, lo Spirito della speranza e della comunità, lo Spirito della Pasqua che promette e realizza una nuova umanità e un nuovo modo di essere famiglia umana: una nuova gente.

Sette i capitoli del volume, che riprendono i motivi sconvolgentemente reali e allusivi delle apparizioni pasquali e dei primi tempi degli Atti degli Apostoli, quando la comunità di fede e di amore dei discepoli di Gesù si struttura nella condivisione di esperienze, nella comprensione reciproca e nella capacità di giudizio comune. Non è facile dire Dio in un mondo che vuole dimenticare l'esistenza del prossimo, riconosce Tagle; ma “la comunità della buona notizia” può gridare ad alta voce la gioia dell'incontro con l'uno e l'altro.

Le feste scippate - Riscoprire il senso cristiano delle festività

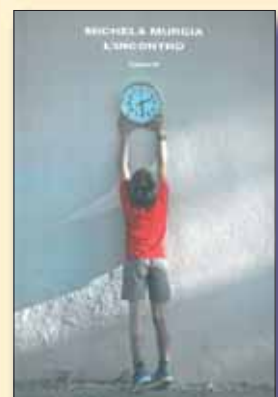
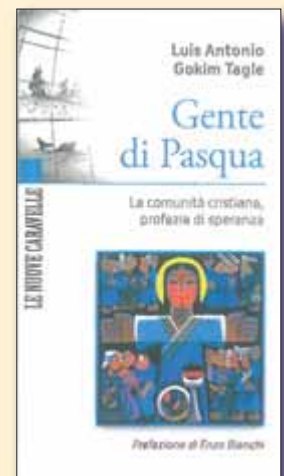
Mimmo Muolo - pp. 134 - Ancora, 2012

“Nessun scippo può mai avvenire senza una distrazione, anche minima, del danneggiato” (pag. 125). Non c'è discorso sull'inquinamento delle feste che possa esonerare i cristiani (cattolici, italiani) dal chiedersi quale uso facciano della domenica, festa settimanale di origine cristiana, che ha creato una civiltà di libertà dal lavoro, “assegnando uno spazio dedicato alla relazione con Dio e con gli altri”. Alla purezza della domenica provvede infatti, oltre una secolare consuetudine di stacco dal lavoro, la celebrazione della liturgia, inserita nella grande scuola dell'anno liturgico, con un alto profilo pedagogico. Parte dall'operazione-consapevolezza (il primo dei nove capitoli del libro) l'insieme delle considerazioni svolte dal vaticanista di Avvenire, Mimmo Muolo, pugliese di 48 anni, genitore con sane preoccupazioni educative. Si può intendere l'intero svolgimento come una incessante domanda rivolta ai cristiani (e ai cristiani praticanti) sulle ragioni e sulle modalità di vivere e parlare delle loro feste, resistendo, se è il caso, alle sirene di non insospettabili operazioni commerciali. Discorso parallelo, che chiama in causa una certa strategia di pilotare usi e consumi, è quello sulla tendenza a ridurre il dato religioso a qualcosa di estraneo alla “dignità della trasmissione culturale”. Qui il campo degli esempi è ampio e riguarda soprattutto la festa più evidentemente soggetta a illusioni, manipolazioni, incrostazioni (Natale), a cui si accompagna da qualche tempo quella degli “spiriti già cristiani” camuffati in Halloween. Insieme al fattore “secolarizzazione”, a forzare la piega delle cose incide anche la messa in discussione del “ruolo legittimo della religione nella sfera pubblica”. Il libro è stimolante e manifesta preoccupazioni più di tenuta delle nostre convinzioni che di arginamento delle offensive altrui.

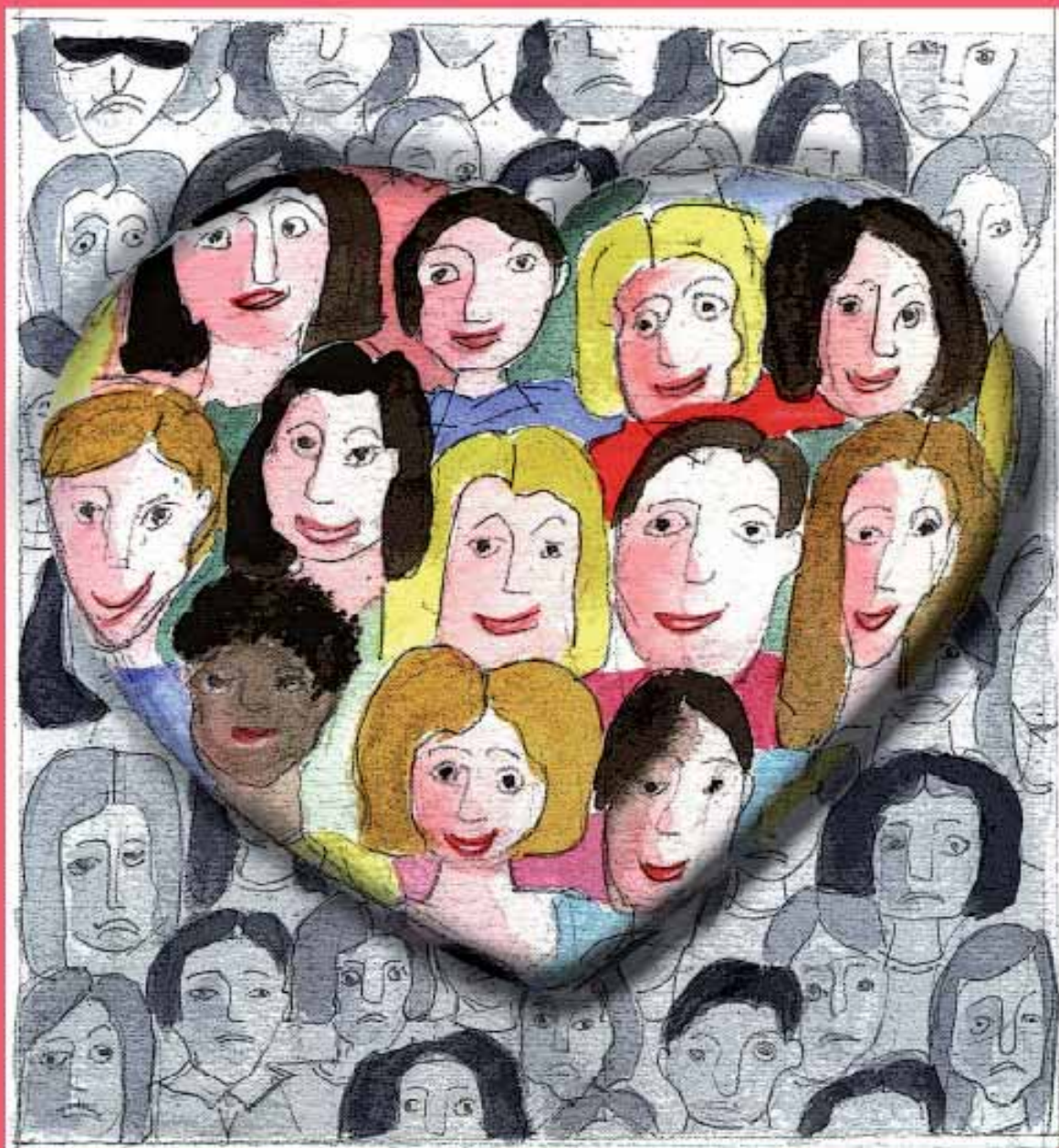
L'INCONTRO

Michela Murgia - pp. 103 - Einaudi, 2012

In tempi di mutamento di confini parrocchiali, pensati per assemblare e razionalizzare, fa specie immaginare (nel romanzo) che nel 1986 il raddoppio di parrocchie abbia scatenato sommovimenti tali da chiamare in causa l'identità profonda di un gruppo, lo sbandamento di un percorso adolescenziale, l'autenticità del senso religioso. Murgia, sarda quarantunenne, già affermata con *Accabadora* al Campiello 2010 e con il saggio religioso-culturale *Ave Mary*, del 2011, ritorna alla narrativa tradizionale con la traccia di un team di ragazzi micidiali alle prese con un ambiente floro-faunistico di indubbia complicità e colti in un passaggio di vita destinato a cambiare completamente i ritmi dell'adolescenza. Ma la vera cesura è l'affermarsi e l'irrigidirsi – nella comunità, nell'inconscio e nel lessico – del “noi, voi, loro”. Per la prima volta nella comunità di Cabras “potevano esistere plurali diversi dall'unico di cui fino a quel momento si era sentito parlare”, “perché loro sono quello che non siamo noi”. Saranno i tre ragazzi – affrontato e superato lo scoglio delle processioni del mattino di Pasqua – a evitare i rituali di riconciliazione che rendono tanto complicato chiedersi scusa tra adulti e a “ritrovare l'unico presente plurale, con la naturalezza di sempre, senza pensarci troppo”.



Oltre le opere...



...uno stile di vita

6° CONVEGNO MOVIMENTO LAICALE SOMASCO
Albano Laziale 26-28 luglio 2013



Movimento Laicale Somasco - msl.segreteria@gmail.it
www.movimentolaicalesomasco.wordpress.com
Congregazione Padri Somaschi - tel. 06.7233580